

APR 4 - 1950

L'osservatore romano della DOMENICA

L. 15

ANNO XVII - N. 10 (222)

5 MARZO 1950

ABBONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA. ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

QUATTRO PAPI DI FRONTE A UN PICCOLO SAVIO



DOMENICO SAVIO E' VIVO TRA I GIOVANI D'OGGI

Il 20 luglio 1914, Carlo Salotti, allora soltanto Monsignore, e poi Cardinale di Santa Romana Chiesa, in un colloquio che ebbe con Pio X, udì queste parole che subito s'affrettò a fissare per iscritto, per conservarle nella loro esattezza:

«Che cosa penso di Domenico Savio? E' il vero modello per la gioventù dei vostri tempi. Un adolescente, che porta nella tomba l'innocenza battesimale, e che durante i brevi anni di sua vita, non rivela mai alcun difetto, è veramente un santo. Che cosa vogliamo pretendere di più?... E' tanto difficile per un giovinetto osservare le virtù in una maniera perfetta! E Savio vi è riuscito. La vita che Don Bosco ne scrisse e che ho letto, mi ha dato l'idea d'un giovinetto esemplare che merita di essere additato quale modello di perfezione... Adoperatevi a spingerne avanti la causa... Per la vita breve e semplice del Savio, non occorre, credo, molto

studio. Perciò non si perda tempo. La sua causa si spinga innanzi alacramente».

Un mese dopo, Mons. Salotti deponeva sulla tomba di Pio X la vita di questo adolescente che, in anticipo, il mite Pontefice aveva benedetta e che nell'ultimo ca-

Articolo di ANTONIO COJAZZI

pitolo contiene il colloquio sopra riferito. Il libro, uscito nel giugno 1915 (Torino - S.E.I.) porta una dedica a Benedetto XV (è noto che le dediche ai Pontefici devono ottenere il preventivo consenso), nella quale, sono ricordati «gli anni soavi della vostra infanzia, quando, sotto lo sguardo caro di vostra madre, leggevate,

ammirando, coi dilette fratellini, le sante gesta dell'angelico giovinetto Domenico Savio, consacrate in pagine d'oro dalla penna verace del Ven. le Don Bosco».

Spettava a Pio XI la gloria di proclamare il 9 luglio 1933, Venerabile questo primo adolescente chiamandolo Piccolo Gigante e difendendone personalmente la verità storica, come è presentata nella vita che D. Bosco scrisse nel 1859, a soli due anni dalla morte, avvenuta il 9 marzo 1857, a quindici anni meno ventidue giorni. Nel prossimo 5 marzo, questo Savio veramente savio sarà proclamato Beato da Pio XII.

Sono, dunque, quattro i Pontefici che si occuparono di questo adolescente, nato a Riva di Chieri il 2 aprile 1842, figlio d'un fabbro e d'una sarta. Perché tanto interesse, a distanza di quasi un secolo? Abbiamo qui una

(continua a pagina 6-7)



La facciata di S. M. Ausiliatrice domina la via del Cottolengo in Torino.

MI PARE CHE CI SIA UNA BUONA STOFFA!

Sia da bambino che da giovanetto gli fece difetto la salute; era magrolino e di debole costituzione, pallido in volto. Se ne accorsero gli angeli che le forze non gli bastavano e gli vennero in aiuto; e se ne accorse la Madonna, e gli fu mamma premurosa e soave. Ma anche gli angeli in terra, voglio dire don Bosco, gli porsero la mano soccorritrice. Per poco tempo, però: a quindici anni era già volato al Cielo.

La primissima volta Domenico incontrò don Bosco a Murialdo: il babbo vi aveva condotto il figlio dodicenne, perché voleva avviarlo agli studi. Quel giovanetto contegnoso, dallo sguardo angelico, attrasse irresistibilmente, subito, quel falco ghermitore di anime che era don Bosco. « Chi sei », gli domandò « di dove vieni? ». « Io sono Domenico Savio », rispose con grande rispetto il giovanetto « e veniamo da Mondonio ».

Il patto fu stretto all'istante. « Mi condurrete a Torino per studiare? » chiese Domenico a quel sacerdote « che vi pare di me? ». « Ehi mi pare » soggiunse don Bosco « che ci sia una buona stoffa ». « A che può servire questa stoffa? ». « A fare un bell'abito da regalare al Signore! » esclamò don Bosco. « Dunque lo sono la stoffa », fu la conclusione di quel giovanetto Savio « e voi siete il sarto: prendetemi, perciò, con voi e farete un bell'abito per il Signore ». Come incontro di anime, non se ne può immaginare uno di maggiore intesa e perfezione.

Don Bosco era in secondo angolo che incontrò in terra Domenico. Il primo lo aveva incontrato quand'era fanciullo di pochi anni. Si celebrava vicino a Castelnovo una festa religiosa, e Domenico manifestò al babbo il desiderio di andarci; il babbo cercò di persuaderlo che si trattava di una camminata troppo lunga, andare da Murialdo fin là, per le sue corte gambe, che era troppo piccolo e deli-

cato (sempre il solito tema), che non ce l'avrebbe fatta... ma il bimetto non parve persuaso, ed il babbo lo portò alla festa. Al ritorno il bambinetto si sentiva proprio stanco, non ce la faceva davvero... Ed ecco sopraggiungere, inaspettatamente, un giovanotto che se lo prese in braccio dicendogli: « Ma come puoi camminar tanto, piccolo bimbo? » e di peso lo portò quasi fino a casa. Nel chinarsi che fece per deporre Domenico a terra, il misterioso giovane si dissolse e scomparve.

Anche don Bosco, nell'incontro sopra detto a Murialdo, venne fuori da ultimo con quella benedetta gracilità. « Io temo », gli disse guardandolo amabilmente coi suoi grandi occhi stitanti la stessa bontà divina « temo che la tua gracilità non regga per lo studio ». Ed il piccolino, oh! già lo sapeva che dove non arrivava lui, c'era Dio che arrivava: « Non tema questo: quel Signore che mi ha dato finora sanità e grazia, mi aiuterà anche per l'avvenire ».

La vita che Domenico condusse nell'Oratorio di Torino, a Valdocco, era di un piccolo angelo, ma una particolarità commovente la distingue nettamente: è un giovanotto, Domenico, che non si contenta di andare in Paradiso da solo, sembra impegnato di doverci andare con una grande compagnia, a braccetto con tanti! Un impegno costante, questo, che non dà tregua a lui, e non dà tregua agli altri: egli è il paciere fiducioso ed inconfondibile nei contrasti, è il soave ed attento correttore dei difetti, l'amico pronto ed entusiasta di ogni iniziativa ed opera buona. Sembra abbia intuito la sublime verità che in Paradiso non si entra da soli, ma in bello stuolo, accompagnati dall'amore dei fratelli! La lotta sua, interiore, certamente presente, perché inevitabile in ogni creatura per quanto privilegiata, di essere tutto di Dio, non appare dalle pagine ricche di chiara psicologia che ha scritto su lui don Bosco; appare invece la lotta assillante, tenace, impegnativa, dolorosa anche, che giorno per giorno, il giovanotto santo conduce contro le riluttanze, la tiepidezza, l'infedeltà, le furbie dei suoi piccoli amici a cui garbano, oltre ai giochi, le birichinate, le sfide, gli spettacoli pubblici, le figure dei giornali; Domenico, così mingherlino così pallido, congiunge la dolcezza di un fratello all'implacabilità di un arcangelo: è solerte, attento, deciso. Narra don Bosco: « Un giorno avvenne che un giovanotto estraneo inconsideratamente portò seco un giornale sopra cui erano figure sconce ed irreligiose. Una turba di ragazzi lo circondò per vedere le meraviglie di quelle figure che avrebbero fatto ribrezzo ai turchi ed ai pagani medesimi. Corre pure il Savio pensando di lontano che colà si facesse vedere qualche immagine devota. Ma quando ne fu vicino, fece atto di sorpresa, poi quasi ridendo prese il foglio, e lo fece a minuti pezzi. Rimasero i suoi compagni pieni di stupore, sicché l'uno guardava l'altro senza parlare ».

La prima volta che Domenico s'incontrò a Murialdo con don Bosco, questi aveva espresso, come s'è detto, il doloroso dubbio che per la sua gracilità non reggesse allo studio.

Don Bosco non parlava mai in-



Il monumento a Savio in Torino.



Uno dei miracolati del nuovo beato.

vano: Anche Domenico doveva avere, al riguardo, qualche presentimento; allorché, nel 1854, il papa Pio IX definiva il dogma dell'Immacolata Concezione, il devoto giovanotto soleva dire: « Io desidererei di fare qualcosa in onore di Maria, ma... di farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo ».

Per la salute così cagionevole dovette, in un primo tempo, lasciare l'Oratorio di Valdocco; giunse in vettura fino a Castelnovo, eppoi a piedi proseguì per Mondonio. La mamma si vide giungere il figliuolo all'improvviso: « Ma come! » gli disse « sei venuto solo? non avevi nessun compagno? ». E Domenico di rimando: « Sono sceso dalla vettura ed ho trovato subito una bella e maestosa Signora, la quale ha avuto la bontà di accompagnarmi ». Ancora una volta dove non arrivava lui, arrivava il Cielo.

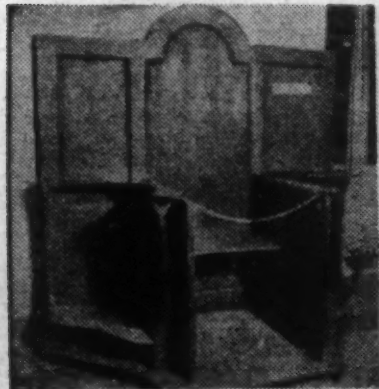
Mori prima di compire il quindicesimo anno di vita. Don Bosco lo dimise, per l'ultima volta, dall'Oratorio a cui il giovanotto portava tanta affezione: fu l'addio, e l'arrivederci in Paradiso! Al babbo e alla mamma, che l'assistevano al dolce trapasso, disse: « Oh, che bella cosa vedo! ».

Il bell'abito confezionato dalle abili mani di don Bosco è pronto e scintillante: Domenico Savio sta per riceverlo, in questo Anno Santo, dalle mani stesse di Dio.

LORENZO BRACALONI



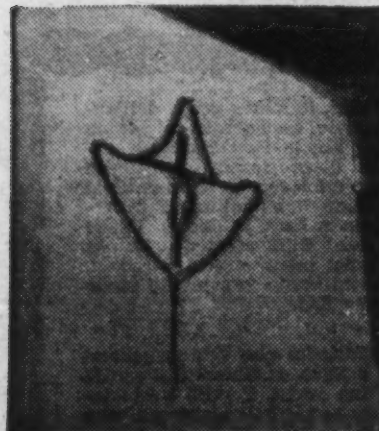
Un gruppo di ex-allievi di D. Bosco in pellegrinaggio a Mondonio, dove morì il beato.



La cattedra dalla quale don Bosco rivolgeva il pensiero serale ai suoi ragazzi.



In questa povera stanza morì Domenico Savio il 9 marzo 1857.



Un crocifisso contornato da una corona segnava una particolare devozione del piccolo Savio.

Gli ex-allievi di Don Bosco

Per la beatificazione del Beato Domenico Savio sono venuti a Roma migliaia di « ex-allievi di Don Bosco ».

Gli ex-allievi sono oggi legione e rappresentano una compatta organizzazione. Fu nel 1870 che un gruppo di ex-allievi dell'Oratorio di Don Bosco, di loro iniziativa, senza un preciso programma, si presentò al Maestro per gli auguri onomastici, il 24 giugno. Sono pochi; e non sanno che da quella visita sarebbe nato un vasto Movimento. Le visite onomastiche si ripetono negli anni susseguenti, perché il Maestro mostra di gradirle molto. Da un semplice augurio si passa alla bichierata, al tenue regalo, al banchetto giocondo, alla serata d'onore, alla Unione organica che spontaneamente si battezza « Antichi Allievi di Don Bosco ». Ma né il Maestro né gli ex-allievi danno ancora a questa manifestazione annuale un eccezionale significato.

Alla morte di Don Bosco (31 gennaio 1888) poteva sembrare che la Unione non avesse più ragione di sopravvivere. Ma il 24 giugno gli ex si trovarono ancora insieme, si erano accorti che il loro omaggio alla figura del Maestro mirava più su: essi esaltavano in lui, vivente, un sistema, un'idea, un principio, un metodo. E tutto questo era più vivo che mai. Sicché, il 24 giugno del 1888 si trovarono riuniti a salutare Don Rua, erede spirituale del Maestro. Dal 1890 al 1909 gli ex, accettando questi principi informativi del loro Movimento, gettarono le basi di una « Federazione internazionale tra le Società, Unioni e Circoli degli ex-allievi di Don Bosco ». Con questo atto il Movimento, che era nato torinese e poi italiano, diventava mondiale. Nel 1911 ebbe luogo un congresso internazionale di ex-allievi a Torino: oltre novecento congressisti, accorsi da ogni parte del mondo. Sono stati gli ex-allievi ad offrire il monumento a Don Bosco di piazza Santa Maria Ausiliatrice.

Oggi, passata la guerra, stanno riorganizzandosi. In Italia vi sono, attivissime, 175 Unioni, ripartite nelle varie Ispettorie salesiane. Ogni Nazione ha una propria Federazione: Italia, Francia, Belgio (con il Congo), Olanda, Spagna, Argentina, Uruguay, Brasile, Columbia, Perù, Siam, Cina, Giappone... Ogni Federazione ha il suo Bollettino, dove si rispecchia la vita degli ex-allievi e il loro ideale: un universalismo cristiano a traverso Don Bosco. Nessuna distinzione sociale tra gli ex: professionisti e operai



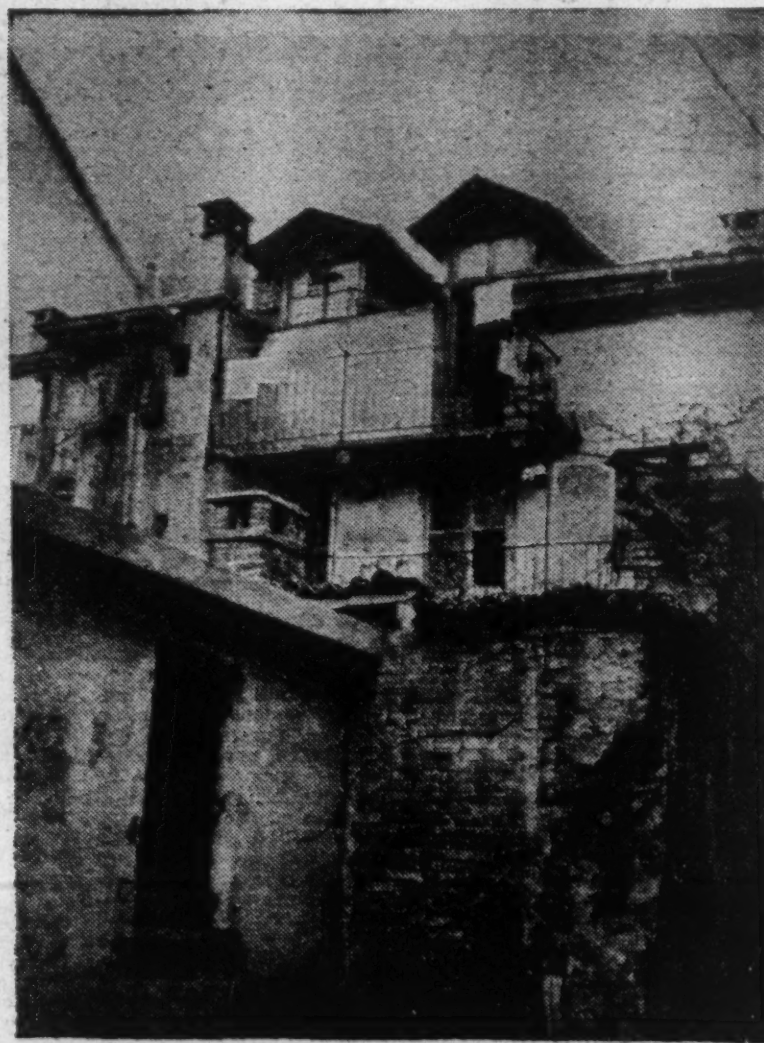
Il comm. Arturo Poesio, presidente degli ex-allievi di don Bosco.

si sentono fratelli per essere stati, nel tempo beato della loro giovinezza, allievi del Salesiani. Si trovano dovunque, questi ex-allievi, in tutti gli strati sociali: attualmente, alla Camera italiana vi sono cinquantasei deputati che sono ex; e al Governo vi sono tre Ministri ex-allievi.

Vi sono ancora degli ex che ricordano il Maestro nei suoi ultimi anni di vita; non sono molti. Uno di essi è oggi presidente della Federazione internazionale. E tutti gli anni, da tutti i Collegi, gli Istituti, gli Oratori Salesiani escono gli allievi per entrare nella vita — e nelle Unioni degli ex-allievi. Essi continuano e dilatano gli insegnamenti di Don Bosco: Vita cristiana, come la interpretò e praticò il Maestro; Apostolato cristiano, come lo interpretò e praticò il Maestro.

Più gli anni passano, più la legione degli ex-allievi si ingrandisce e si irrobustisce. Una volta entrati nell'orbita di Don Bosco — non se ne esce più! Ed è bello non uscirne più... Questo è il significato sentimentale — sentimentale e spirituale — della Federazione mondiale degli ex-allievi. Oggi essi si stringono, nel nome di San Giovanni Bosco, attorno a Pio XII che proclama Beato un ex-allievo: Domenico Savio. Il « prodigioso adolescente » aveva lasciato da pochi giorni l'Oratorio, quando il Signore lo chiamò a sé: egli è dunque il più santo tra gli allievi e gli ex-allievi di Don Bosco, il celeste patrono degli allievi e degli ex-allievi del più Santo degli Educatori.

M. A. SAVIOZZI



Il vecchio quartiere presso S. Maria Ausiliatrice vide il primo oratorio di don Bosco.

3

MARZO

Ricordasi oggi, anzitutto, una coppia di Martiri i quali onorano pure Roma: MARINO ed ASTERIO. Narra lo storico Eusebio che un soldato di nome Marino si fece cristiano e, prossimo com'era a diventare Centurione, da un candidato rivale fu accusato d'essersi fatto cristiano. Fermissimo nella fede, questo valoroso, l'anno 282, venne decapitato a Cesarea dal Governatore di Palestina. Testimone del suo martirio, si trovò il Senatore romano Asterio il quale, commosso a tanta cristiana lealtà, ne prese il corpo e dette ad esso onorata sepoltura. Senonché, la pratica di quest'opera di misericordia, a sua volta, causò anche il martirio di questo nobile e generoso dignitario romano.

I SANTI DELLA SETTIMANA

4

MARZO

l'atteggiamento indulgente che già San Cornelio — suo predecessore — aveva usato, come pure San Cipriano. Fu bandito qualche tempo da Roma e, nel rientrarvi (264), cadde sull'Appia, vittima della persecuzione di Valeriano. Fu sepolto nel Cimitero di Callisto, nella cripta

SAN LUCIO I: il 22° papa (25 giugno 253-5 marzo 254). Credeva romano, oppure toscano. Nel suo breve pontificato, in opposizione al rigorismo dei Lapsi, egli mantenne quel-

ta del Papi. Nella sua iscrizione sepolcrale, in greco, leggesi ancora il nome (Lukis). Oggi il suo corpo riposa sotto l'altare maggiore della chiesa, trasteverina di Santa Cecilia.

5

MARZO

FOCA, giardiniere. Era un fervido cristiano del Ponto (IV secolo). Visitato dagli agenti di Diocleziano, ch'egli ospitò in casa sua, da questi seppa che cercavano un tale Foca. Egli, sereno, rivelò la sua identità, poi, di notte, si scavò da sé la fossa, indi, con loro, si recò al processo. E' assai venerato in Oriente.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA: colore liturgico — porporino, con Messa «Reminiscere» e Vangelo della Trasfigurazione. Il Calendario commemora SAN

6

MARZO

sotto Settimio Severo. Le due eroine erano d'ottima famiglia, schiavi, invece, erano gli altri. Tutti vennero gettati in pasto alle belve nel Circo di Cartagine, nei giochi celebrati in onore del genitore dell'imperatore. Rimangono — cimelio più che prezioso — gli Atti autentici del loro Martirio, scritti dall'istessa Santa Perpetua, mentre era in attesa della morte. Sono «una gemma dell'antica letteratura cristiana» e contengono, tra l'altro, tutta una serie di visioni, di spirituale bellezza, circa il mondo celestiale, che davvero innamorano.

Le sante martiri PERPETUA e FELICITA — assieme a REVOCATO, SATURNINO e SECONDIOLLO — fanno parte d'un gruppo di martiri d'Africa, periti (203)

7

MARZO

CUORE, del celebre Casato dei Redi, mistica carmelitana, morta a 23 anni e beatificata nel 1929. Soprattutto, oggi la Chiesa ricorda SAN TOMASO D'AQUINO (1225-1274), «Dottore Angelico» e fulgore dell'Ordine Domenicano. Fu un illustre esponente della Filosofia Scolastica assai in fiore nella Chiesa. Fu educato a Montecassino, indi, fattosi domenicano, insegnò alla Sorbona di Parigi. Morì nell'Abbazia cisterciense di Fossanova, dopo avere commentato il Cantico dei Cantici. Il suo monumento è la «Soma Teologica» che proprio ora l'editore Salani sta pubblicando in nitida versione italiana.

Brescia festeggia oggi SAN GAUDIOSO, suo tredicesimo Vescovo, che credesi morto nel 445. Arezzo e Firenze festeggiano SANTA TERESA MARGHERITA DEL SACRO

8

MARZO

loro bel programma sociale, del Fatebene-fratelli. La sua giovinezza fu alquanto avventurosa, ma la seconda parte — quella consacrata ai malati, sofferenti ed indigenti d'ogni specie — fu un poema. La stessa sua morte, in esercizio di carità, coronò in bellezza tale sua vita. Fu canonizzato nel 1690 da Alessandro VIII, proclamato, nel 1886, patrono di tutti gli Ospedali e da Pio XI, nel 1930, Patrono, insieme a S. Camillo de Lellis, degli Infermieri, isolati o costituiti in associazione. A Roma, festa di S. Giovanni Calibita all'isola Tiberina e a Santa Maria in Vallicella.

SAN GIOVANNI DI DIO (1495-1550). Fu il Fondatore di uno degli Ordini più benemeriti della Chiesa e della carità cristiana, quello dei Frati Ospedalieri detti, per il

9

MARZO

un tesoro di scritti dall'intatta freschezza di pensiero e d'arte. Con Basilio e Gregorio di Nazianzo, costituiscono il terzetto dei «grandi Cappadoci».

Una corona di Santi — e quali Santi! — anche oggi. SAN GREGORIO DI NISSA (c. 335-394), fratello di S. Basilio. Fu letterato ed asceta e poi Vescovo; ha lasciato



Raccogliendo un S.O.S. questo radiomontatore di Bordeaux ha salvato due cacciatori di leopardo sperduti nel deserto di Calahari che un aereo sanitario è riuscito a trarre in salvo.



Roma: Migliaia di uomini cattolici dell'Urbe in piazza S. Pietro per l'acquisto del Giubileo.

I casi di don Luca

«Questi mercanti di fumo!...» aveva detto stizzosamente un giorno «Giovannin senza paura» alludendo, s'intende, ai preti che secondo lui pretenderebbero di saziar la gente con la speranza del paradiso e con la rassegnazione cristiana. «Questi mercanti di fumo non sanno dispensare altro che... fumo, ossia chiacchiere inutili, che è lo stesso».

E Don Luca che l'aveva risaputo, se l'era legata al dito perché, per chi non lo sapesse, uno dei difetti di questo prete «sui generis» è di non poter sentir dire delle stupidaggini; mentre — purtroppo — a questo mondo bisogna rassegnarsi a sentirne a tutto pasto e di tutti i calibri.

...Ed ecco che in casa di Giovannin senza paura succede una di quelle disgrazie che gettano nella costernazione tutto un paese: muore bruciata la sua unica bambina di quattro anni.

Come andasse con precisione non si sa. Era acceso il fuoco; la mamma era uscita un momento e, casualmente, s'era fermata fuori più del previsto; quando tornò, la bambina giaceva sul pavimento quasi carbonizzata, irriconoscibile.

Pianti, disperazione, cordoglio generale, fiori a profusione, funerale solenne, eppoi pian piano tutto ritornò nella normalità perché — è noto — «chi muore giace e chi vive si dà pace».

Chi non riuscì a darsi pace, invece, fu la mamma la quale colpita atrocemente dal colpo improvviso e toccata ancor di più per il fatto che la disgrazia potesse in certo qual modo imputarsi a sua incuria, continuò a disperarsi talmente da dare segni manifesti di squilibrio mentale ed esprimere il proposito di suicidarsi. Fu vigilata, curata dal medico locale eppoi ricoverata anche in una clinica, ma inutilmente.

«Voi mi curate per pazzia — diceva ai medici e al marito — invece io sono una mamma disperata che non può sopravvivere alla sua bambina strapatagli così crudelmente!».

Giovannin senza paura non sapeva più a che santo votarsi e viveva di paura e di angoscia.

Gli dissero un giorno: perché non provi a farla avvicinare da Don Luca? E' un uomo che in simili casi sa tanto mai fare!...

Ecco: ricorrere ai preti, che non poteva vedere, era per Giovannino un sacrificio troppo gravoso. Che cosa avrebbe detto la gente? Ma quando siamo presi per la gola!

«Fate come volete, rispose; io... non so nulla! Io sono a lavorare!».

Don Luca, chiamato, andò e si accinse con fede e con amore alla difficile e delicata missione di far rinsanire la donna sbalestrata.

Missione difficile perché, come tutti i fissati, di ragioni non ascoltava che le proprie; delicata perché a furia di praticar lo zoppo aveva imparato anche lei a zoppicare: voglio dire a disistimare i preti e ciò che i preti rappresentano e dicono.

Ma Don Luca l'aveva coltata pazientemente, lasciava che si sfogasse, che dicesse anche le cose più spiacevoli per lui, eppoi con perizia di medico delle anime lasciava cadere goccia a goccia su quel cuore inasprito il balsamo che placa e che risana.

Finalmente una mattina (ma dopo tante e tante giornate di fatica), le prese la mano e stringendola fra le sue paternamente, le parlò presso a poco così:

«Figliola mia, è inutile e ingiusto che te la prenda con Dio! La natura ha le sue leggi; il fuoco arde; la tua bimba l'ha bruciata il fuoco, non Dio!

Tu mi obietti che Dio poteva spegnere il fuoco; sicuro che poteva! Ma si può pretendere? E, dopo tutto, tu e tuo marito potete dire in coscienza di meritare un miracolo?

Tu mi obietti ancora che doveva farlo per l'innocente; non doveva nulla; quel che doveva l'ha fatto, cioè ha accolto la tua creatura nella beatitudine del Paradiso dove il male, tanto fisico che morale, non ha più alcun potere. E ti par poco, questo?

Il guaio è che mentre tu ti perdi nel voler dettare a Dio ciò che doveva o non doveva fare non ti sei ancora per nulla preoccupata di sapere che cosa dovresti fare tu! Ebbene, figliola, lascia che te lo dica io: tu devi chiedere a Dio perdono della tua diserzione da Lui! E chiedergli la forza che ti manca e che Lui solo può darti, scongiurandolo a restituirti il dono della Fede che, avevi e che hai calpestate, perché senza la Fede si è disperati! Quando avrai rimeritato quel dono sentirai il peso della prova diventare leggero, ritroverai la tua creatura, non più sfigurata dal fuoco che distrugge ma trasfigurata dalla fiamma che illumina e tornerai ad essere forte, serena, rassegnata, come tutte le persone che credono!...».

Mentre il prete parlava, come ispirato, la povera donna lo fissava sempre più estatica, soggiogata, finché da' suoi occhi cominciarono a cadere lagrime silenziose, grosse come perle, sempre più fitte... sempre più fitte...

Erano il disgelo del cuore! Da quel momento la madre sventurata cominciava a guarire!

Giovannino senza paura si sentì in dovere di esprimere al prete la sua gratitudine e, cheché potessero pensare e dire di lui i compagni e gli altri, lo andò a ringraziare.

«Lei, Don Luca, quella donna — disse — l'ha riportata da morte a vita. Lei ha fatto un miracolo! Speriamo che non ricada; ma caso mai, lei tornerà, non è vero?».

«Sicuro che tornerò! — rispose il prete battendogli bonariamente la mano sulla spalla. — Ma non ricadrà! Ad ogni modo, dato che quello che ho nel mio sacco non è che fumo... — Gli si accostò all'orecchio e sottovoce ma con forza continuò: — «prova prima a cantarle "Bandiera rossa" per vedere se ottiene il medesimo risultato!...».

Ma glielo disse come se dicesse la cosa più naturale di questo mondo, e senza nemmeno sfiorarsi i capelli con la mano.

ICILIO FELICI

ACCERTAMENTI PATRIMONIALI delle anime

N° 0036-91 MB/s — Imposta superiore all'imponibile.

La Contribuente Signora ***, vedova ***, madre di due bambini (rispettivamente, anni 7 e 3), con a carico la suocera inabile al lavoro, si è presentata in data 25 febbraio u. s. agli sportelli della Tesoreria Spirituale — nella fattispecie allo sportello del confessionale — asserendo di trovarsi nell'assoluta impossibilità di versare il contributo straordinario di dolori e rassegnazione che alla stessa data le era stato notificato con lettera raccomandata.

Il di lei patrono, Angelo Custode, ha pure interposto regolare immediato ricorso nei termini di legge per Superiore accertamento, allegando attestati che tale contributo straordinario è superiore all'imponibile e quindi da rigettarsi.

In merito si fa osservare che la Vedova ***, trovandosi in condizioni estremamente disagiate, aveva sollecitato in data 28 dicembre 1949 l'Amministrazione del Pio Istituto «X. Y.», ove il marito era impiegato in qualità di primo contabile e vice-capo d'ufficio ragioneria, perché le fosse liquidata d'urgenza la pensione, e nel contempo faceva notare che era rimasta a suo carico anche la vecchia suocera, madre del defunto Rag. ***. Era intenzione della istante che il Pio Istituto «X. Y.», accelerando la pratica, iniziata il 25 aprile 1949 u. s., accordasse il massimo di pensione, anche se il periodo di impiego prestato dal defunto Rag. *** non potesse computarsi sufficiente; venendo detratti gli anni del servizio militare e della prigionia in Germania.

Nel pomeriggio del 22 febbraio u. s. si adunò, quindi, per il consiglio mensile il Comitato di Patronato e Amministrazione del detto Pio Istituto «X. Y.», e fra le varie pratiche sottoposte al suo alto giudizio prese in esame anche l'esposto della Vedova ***.

Relatore ne fu, per interessamento dell'Angelo Custode della Vedova ***, il giovane Dott. *** Assessore al Comune, rappresentante sindacale degli impiegati degli Enti Locali, compagno di prigionia in Germania del defunto Rag. ***.

Il Dott. *** fece notare che seppure il regolamento interno del Pio Istituto «X. Y.» stabilisce di detrarre il periodo militare dal computo degli anni validi ai fini della pensione, tuttavia è non solo consuetudine ma obbligo di legge che tale periodo di servizio reso alla patria sia da computarsi invece ad ogni effetto di liquidazione o di pensione. Se il regolamento interno del Pio Istituto, risalendo allo stesso anno di fondazione di questo (1873) non contempla tale particolare, ciò dipende dalla «diversa concezione sociale» che allora si aveva «anche fra i cattolici», sicché ora spetta ai dirigenti della stessa Pia Amministrazione di riformare, «in questo e in altri comma», il regolamento interno «secondo le direttive pontificie di giustizia sociale» e secondo le leggi vigenti. A tal riguardo il Dott. *** domandava di esser perdonato se leggeva testalmente — da un fogliolino che aveva estratto di tasca — l'ammonimento pontificio: «la mercede del lavoro si retribuiscia con tale corrispondenza ai pesi della famiglia, che, aumentando questi, anche quella si somministri più larga».

Anzi — aggiunse il Dott. *** sorridendo e scrollando il capo — il Papa dice ben di più.

Riguardò il suo fogliolino d'appunti, e lesse: «Anzi, se occorre, si soddisfaccia alle necessità straordinarie. E si mise a sedere».

Era la seconda seduta, in cui il Dott. *** da poco eletto al Patronato, parlava; e pure questa volta aveva trovato il modo di indisporre i vecchi Amministratori azzardandosi di richiamarli al dovere «di cristiani». Il Gr. Uff. *** domandò la parola. Ma il Presidente, guardò l'orologio, e con il suo abituale, «paterno sorriso», disse di «arrogarsi il diritto» di concludere la discussione «data la tarda ora», «anche per permettere a chi lo volesse, di prender parte alle pie devozioni serali della Quaresima».

Si rivolse, quindi, al Dott. *** e «affabilmente» gli disse di «concedersi una citazione pontificia» anche lui: «Tutte le Encicliche Sociali parlano di salario, e non di pensione; di operai e non dei loro eredi; della moglie e dei figli, non giammai della madre». «Sull'argomento», lui, il Presidente, «era perfettamente ferrato».

«Del resto, — aggiunse con un lieve, educatissimo sospiro — il bilancio non permette di seguire l'impulso del cuore, e il nostro rifiuto alla domanda della Vedova *** va osservato anche alla luce del soprannaturale. Noi non possiamo e non dobbiamo togliere a quella sventurata, sollevandola da ogni preoccupazione economica, il merito della sofferenza».

E, sempre «sorridente e paterno», il Presidente si rivolse al Segretario «pregandolo di voler gentilmente rispondere in senso negativo» alla Vedova ***.

Quindi la seduta si chiuse con la consueta preghiera di ringraziamento.

Si rimanda pertanto agli articoli di Legge: Giac. II, 15-16; V, 4-5.

L'ISPETTORE DALL'ALTO
Saraqiele

COMUNICATO

La «LESA» ha pubblicato il nuovo catalogo N. 31 relativo ai materiali ed impianti di amplificazione. Ai richiedenti sarà inviato gratuitamente.

LESA

S. p. A. - Via Bergamo, 21 - MILANO

Nel mondo del lavoro

LE RISERVE DI CACCIA IN ITALIA

Le riserve di caccia sono costituite da appezzamenti di terreno, nei quali l'esercizio delle caccia e della uccellazione, durante il periodo venatorio, è riservato soltanto ai concessionari od a chi ne abbia da loro ottenuto il permesso. La concessione delle riserve av-

viene per decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste. I concessionari debbono pagare allo Stato una speciale tassa di concessione ed hanno l'obbligo di curare il ripopolamento della selvaggina. Inoltre debbono recingere gli appezzamenti se sono inferiori a 100 ettari

(con mura, cancelli, reti metalliche, siepi od altra effettiva chiusura atta ad ostacolare il passaggio a uomini e animali) e debbono, qualunque sia l'estensione, apporre dei segnali perimetrali con la scritta « Riserva di caccia ».

La custodia delle riserve è affidata a guardie giurate, oltre che ai normali organi di pubblica sicurezza.

Sulle riserve l'Istituto centrale di statistica ha condotto un'indagine intesa a stabilirne, per ogni provincia, il numero, la superficie occupata, e l'importo della relativa tassa di concessione. L'indagine si è basata sui dati in possesso dell'Ente produttori selvaggina per ciascun concessionario.

Dalle elaborazioni eseguite risultano accertati alcuni interessanti aspetti delle riserve di caccia. Esse sono complessivamente 2.085 e la loro estensione raggiunge in Italia ha. 1.193.973, pari al quattro per cento dell'intera superficie agraria e forestale del paese.

La metà delle riserve trovasi nell'Italia settentrionale, poco più di un terzo nell'Italia centrale e il resto nel meridione.

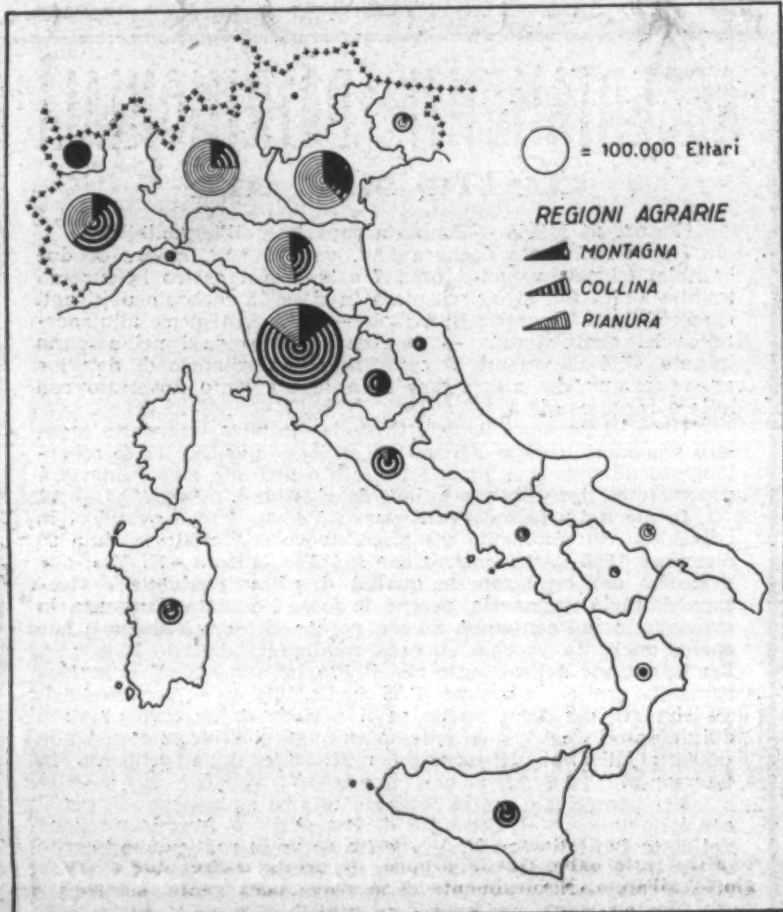
Fra le regioni settentrionali si distinguono il Piemonte, la Lombardia ed il Veneto per avere maggiori superfici con caccia riservata: circa 160.000 ettari per ciascuna. Nelle provincie di Varese, Rovigo e Venezia le riserve interessano oltre un quinto della superficie produttiva.

Nell'Italia centrale, sono specialmente estese le riserve in Toscana e in particolare nelle provincie di Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa e Siena dove sono generalmente costituite dalle grandi proprietà nobiliari.

Nel meridione presentano scarso interesse essendo le riserve piccole e sparse; ma nelle isole di Sicilia e Sardegna si palesano di



Cavalli di purissima razza olandese sono stati sbarcati in America per un allevamento. Nonostante l'enorme progresso meccanico, il cavallo è insostituibile nell'agricoltura.



grande utilità per i volatili trasmigranti, oltre che per la fauna staziale.

Circa l'ubicazione delle riserve nelle regioni agrarie di montagna, collina e pianura si hanno i dati seguenti: nell'intero paese, un quinto delle riserve rientra nella regione di montagna, più di due quinti nella collina ed il resto in pianura.

Da notare che, mentre nell'Italia settentrionale prevalgono le riserve in pianura (specie in Lombardia, Veneto, Friuli ed Emilia) nel resto d'Italia si trovano preferibilmente in collina, ad eccezione della Campania e della Puglia che hanno circa il 70% delle riserve in pianura.

Le riserve presentano una ampiezza media di ha. 623 nell'Italia settentrionale, ha. 561 nell'Italia centrale, ha. 567 nell'Italia meridionale, ha. 345 nell'Italia insulare: media generale per l'intero paese ha. 573. In effetti, però, esiste una vasta gamma di ampiezza delle riserve: da meno di cento ettari ad oltre diecimila.

Le riserve più ampie, di oltre diecimila ettari, sono appena quat-

tro: una nel Cadore in provincia di Belluno; una nella zona di Asiago in provincia di Vicenza; una nel comprensorio delle bonifiche ferraresi, tenimento di Mésola; un'altra, infine, in provincia di Cagliari.

La tassa annua di concessione per le riserve è attualmente fissata nelle seguenti misure, ad ettaro: L. 20 fino a mille ettari, L. 14 oltre mille fino a tremila ettari, L. 8 oltre tremila ettari; più la soprattassa di L. 140 per ogni tabella e L. 30 per ogni cento lire di tassa ettariale.

Complessivamente nel 1949 i concessionari hanno pagato oltre 28 milioni di lire.

In media risulta una tassa di L. 24 ad ettaro e di L. 13.508 per ogni concessionario, con un massimo di L. 14.788 nell'Italia settentrionale e un minimo di L. 7.223 nell'Italia insulare, dove è minore l'ampiezza media delle riserve.

Naturalmente questa tassa di concessione delle riserve si aggiunge alle altre imposizioni fiscali che gravano sulla proprietà fondiaria e sull'esercizio dell'agricoltura.

ANTONIO SPAGNOLI

ZITTI, ZITTI! SE NO...

Finalmente, sono tornati dalla Russia trenta prigionieri altoatesini già militanti nell'esercito tedesco. La gioia di tutti gli italiani è tale, che non è il caso di discutere. Trenta famiglie hanno ritrovato la felicità! Trenta nostri concittadini hanno ritrovato la patria ed hanno sgranato tanto d'occhi dinanzi al nostro pane bianco (perché non vedevano più... bianco nel paradiso rosso!).

Dunque, basta. E speriamo che una volta aperta la strada vengano anche altri prigionieri nostri, dell'esercito italiano. Ne sono spariti 80 mila e non sarebbe male che ne tornassero altri 30 e più.

Ma ecco che il nostro Ministero degli Esteri (14 febbraio) è costretto — e si capisce come e perché — a deplorare le interviste che molti giornali hanno fatto coi 30 reduci, i quali, naturalmente, hanno parlato (e di che dovevano parlare?) del paradiso russo. Il comunicato avverte che tali pubblicazioni « potrebbero compromettere il desiderato ritorno degli altri ».

Abbiamo capito! Bisogna tacere la verità sul paradiso russo perché, se no, il Ginevra scarlatto si irrita, perde la pazienza, e non fa tornare più nessuno. Se non fa pure di peggio! « A questo punto. E s'ha da parlar male del bandito Giuliano? »

C'è di peggio. Che il Ministero degli Esteri debba parlare così, è una necessità dolorosa. E c'intendiamo.

Ma la cosa inverosimile, la cosa enorme, è che la stampa comunista (v. « l'Unità », del 14 febbraio) batte le mani, una volta tanto, al Ministro degli Esteri italiano e al comunicato. Con una bassezza morale che non può essere misurata.

LA FORTUNA E' CIECA?

SI E NO

Fuochi di gioia nella stampa comunista perché un contadino tessero del partito ha vinto al totocalcio circa 80 milioni. L'« Unità » ha pubblicato in prima pagina le sembianze di questo compagno, con commenti entusiastici e una commovente intervista.

Ma come? Entusiasmo? Felicitazioni? Un compagno lavoratore — proletario e sfruttato dal capitalismo — diventa, con un vile giuoco

CRIVELLO

borghese, millionario e capitalista. Che dovrebbe fare? E' chiaro. O respingere la somma guadagnata senza sudore e senza lavoro, o regalarla subito al Padre Stalin o al profeta Togliatti. E invece? La stampa comunista porta alle stelle l'equivoco compagno caduto nella trappola capitalista.

Perché? Se non siamo troppo maliziosi, abbiamo letto tra le righe questo sottinteso: « La più grossa vincita del calcio è toccata ad un tesserato di Mosca. Cittadini! Tesseratevi subito e giocate. La fortuna vi assisterà! ».

Ma la fortuna non è tanto cieca come si dice. Una settimana dopo, ecco che la stampa democristiana partecipa esultante che la maggior vittoria è toccata al fratello o al cognato di un deputato della D. C. I milioni non sono proprio tanti quanti quelli del proletario; sono un po' meno (forse perché il vincitore ne ha già parecchi) ma non importa.

Il pericolo rosso è scongiurato. Non è necessario, assolutamente, per vincere al giuoco, aver la tessera delle Botteghe Oscure. Si possono avere anche altre tessere.

« I ROMANI PROPRIO VERI SON CORTESI MA SINCERI »

Sul « Tempo » (24 febbraio) in una ariosa pagina quasi novellistica di Domenico Rea, trovo citato un vecchio proverbio regionale: « I piemontesi sono falsi ma cortesi ».

I proverbi, si capisce, non sono verità assolute. Riflettono, di regola, aspetti del vero, spesso isolati e deformati. I proverbi regionalistici, poi! Suppongono un giuoco, spesso gustosissimo, di rivalità e di dispetti, tra etnici e politici che giova conoscere e meditare anche a coloro che sono nemici di ogni regionalismo.

Ma insomma, lo volete sapere? Appena riletto quel proverbio — alla pagina 3 — ho pensato subito

all'on. Togliatti, piemontese, del quale si parlava ampiamente alla pagina 1.

Che ci volete fare? E' un'associazione di idee che non è proibita né dalla Costituzione né dal galateo.

A proposito del quale (siamo in tema) piace a me, romano, confessare il grande difetto dei romani. (Non è il solo difetto, intendiamoci, ma è il maggiore). Essi hanno dato al rapporto cortesia-sincerità un valore del tutto opposto a quello indicato dal proverbio piemontese. Esprimo (con licenza) il concetto in dueottonari: « I Romani proprio veri — Son scortesi ma sinceri ».

PICCOLA FRODE

Il « Paese » (13 febbraio) non ha esitato a pubblicare la fotografia dello stabilimento tipografico « moderno », sito in Roma, che ha avuto la bella idea di accettare la commissione di stampare quel sacro ricordo giubilare che, all'interno, contiene — in luogo delle preghiere — le solite invettive contro il governo di... Selba.

Dice il « Paese » che la politica « obbedendo ciecamente agli ordini del suo ministro » ha ordinato la chiusura della tipografia per dieci giorni, mettendo sul lastrico (dice lui) 80 operai.

Quanto al lastrico, osserviamo che gli operai hanno tutti il diritto di esigere dai proprietari della tipografia i dieci giorni di salario; come i proprietari hanno il diritto (se occorre) di prendersela con le persone che hanno fatto stampare la stupida e turpe falsificazione.

Il « Paese » dice, candidamente: « Dallo stabilimento erano usciti alcuni opuscoli che, ricordando le manifestazioni dell'Anno Santo, bollano il governo per gli eccidi commessi a danno dei lavoratori ».

E gli par poco? In qual paese del mondo civile è lecito spacciare sot-

to una copertina fraudolenta un contenuto del tutto opposto a quello annunciato?

Sarebbe molto interessante, dicevamo, accertare « chi » ha avuto l'idea della frode: se il tipografo, di sua iniziativa, o dei « clienti » non identificati i quali (pur avendo forse tipografie proprie) hanno cercato di nascondersi dietro la porta di un qualsiasi stabilimento commerciale.

INFAMIA GROSSA

Da un paesello del Senese si ha notizia di un veglione carnevalesco nel quale sarebbe stata organizzata una infame parodia della Messa, a gloria, s'intende, dell'olimpio rosso. Si stenta a credere che cretinismo e malvagità si combinino così perfettamente in terra italiana, sacra alle più alte tradizioni di gentilezza e di fede.

La cronaca (24 febbraio) aggiunge che c'è un precedente non meno ripugnante. Nei giorni natalizi, una

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confezionari e arredamento per Chiesa, Presepi

GIUSEPPE STUFLESSER

Scultore

ORTISEI, 64 (Bolzano)

Prezzi e condizioni favorevoli

Catalogo illustrato a richiesta

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 89.907

« messa » consimile fu già celebrata dagli stessi individui, in occasione della morte di un caporione rosso del luogo. Ai funerali, cui non partecipò il parroco in base al noto decreto del S. Uffizio, fu invitata una giovane la quale, provvide agli uffici « sacri » intonando il « De profundis » al seguito della bandiera rossa.

Arrossire? E basta arrossire?

MARTIRE



Casa fondata nel 1885
Lenti infrangibili per sportivi

CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA

eseguita da Medico Oculista

SCONTI SPECIALI

ai RR. PP., Iscritti A. C. e D. C.

CORSO VITTORIO EMANUELE, 37

VIA DEL TRITONE 90

STOMACO - FEGATO INTESTINO

Raggi X, Gabinetto medico specializzato. Dr. Martelli - Dr. Giaretta. V. Reg. Margherita 42 (Piazza Quadrata)
Tel. 864-465 - Roma

CASA DI CURA

« Immacolata Concezione »

del Comm. MARIO SARTORI

SCIATICA - ARTRITE

REUMATISMO

A richiesta opuscolo gratis

Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823

Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI

Nuove efficacissime

CURE VEGETALI

per tutte le malattie

« Opuscoli gratuiti »

ERBORISTERIA SCARPARI

Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

PALLOTTOLIERE

1 IL POPOLO britannico ha scelto i propri rappresentanti alla Camera dei Comuni. Gli storici richiamano le elezioni di cento anni fa — le elezioni del 1847 — quando i liberali di allora, capeggiati da Lord Russel, vinsero riportando 2 soli seggi di maggioranza e con tale ristretta superiorità rimasero tuttavia al governo per tutto il tempo della legislatura: 5 anni. Il ricordo, infatti, è reso attuale dalla piccola maggioranza che i laburisti, i grandi vincitori delle elezioni del 1945, hanno ottenuto in queste elezioni sui conservatori.

2 QUESTA EQUIVALENZA di forze, che il sistema unionominale non è riuscito a superare, fa sbizzarrire i commentatori. Sembra, adesso che si è registrata, inattesa. In effetto gli ultimi sondaggi sull'indirizzo dell'opinione pubblica britannica prima delle elezioni l'aveva predetta. Ma dopo la cattiva prova data da questi sondaggi preventivi a proposito delle elezioni presidenziali negli Stati Uniti, in genere si consideravano i loro risultati con una larga dose di scetticismo. E' lo stesso fenomeno che capita quando un medico anche famoso sbaglia una diagnosi.

3 SCONFITTI nella maniera più clamorosa sono stati i comunisti. Si erano preparati alle elezioni con un grande slancio, mobilitando tutto il loro apparato. Nella passata legislatura essi avevano 2 seggi. Ora non speravano molto, ma immaginavano di poter conservare le loro posizioni e di arrotondare il numero dei seggi. Forse credevano che il precedente dei cinque deputati laburisti, che sono stati espulsi poco tempo fa dal loro partito per l'atteggiamento filo-comunista che avevano assunto, indicasse uno spostamento dell'opinione pubblica in loro favore. Invece non solo i comunisti non sono stati eletti e hanno perduto anche i 2 seggi che avevano, ma anche i « ribelli » laburisti, presentatisi nei loro collegi come « laburisti indipendenti » sono stati nettamente sconfitti. Il mondo libero ha testimoniato una volta di più che non vuol sentir parlare né di comunisti, né di filo-comunisti.

4 ANCHE QUESTA non è una novità, come non è nuova la risposta che a questo stato di cose gli sconfitti comunisti danno, decisi a perseguire la mèta malgrado tutte le condanne dell'opinione pubblica. Così essi affermano che la vera lotta non si farà in Parlamento, ma nelle piazze e nelle fabbriche. Per poterla condurre tutti i pretesti sono buoni, e il loro sforzo tende a sfruttare sul piano politico ogni situazione difficile. La Francia sembra adesso il punto nevralgico della loro azione. Qui essi cercano di poter prendere la direzione di tutte le agitazioni, di tutti gli scioperi, di tutte le proteste per poter allargare al massimo,

con il campo dei conflitti sociali, il senso del disagio. In sostanza cercano di indebolire questa Nazione che occupa una posizione-chiave nel continente europeo. La debolezza e il caos sono le due scale di cui i comunisti si servono per raggiungere la vetta del potere.

5 LA FRANCIA non è, però, il loro solo obiettivo. Essi vi affiancano anche l'Italia. Finita la discussione sul programma del nuovo governo, con i risultati che era ben facile immaginare, sembra che si voglia fare punto e a capo per ricominciare. Un manifesto con 5 punti è stato stilato e con questo si cerca di commuovere la piazza, e riportare la questione in

Parlamento. Non si tratta di cose nuove, sono sempre le solite affermazioni, ormai smentite e rismentite dai fatti. I comunisti chiedono agli altri quello che, invece, dovrebbero chiedere a se stessi. Domandano agli altri quello che essi rifiutano. Si illudono che qualcuno possa dare a loro almeno un minimo di credito. Decisamente non hanno compreso che il popolo italiano è intelligente.

6 QUELLO CHE il popolo italiano e tutti i popoli chiedono è il diritto a vivere come individui liberi e coscienti, il rispetto della loro persona morale e fisica, la collaborazione di tutti per il bene che deve essere bene per tutti e per ciascuno. Il comunismo non può dare questo: i fatti lo dimostrano e le girandole delle parole usate nel tentativo di mascherare i fatti sono fuochi di artificio, che non rendono meno buia la notte della loro dottrina, la notte che il comunismo ha fatto calare su tante Nazioni.

G. L. BERNUCCI

Sette giorni

MARTEDI' 21 FEBBRAIO

- La motonave « Auriga » che trasporta il primo nucleo del corpo italiano di sicurezza destinato alla Somalia ha gettato l'ancora davanti a Mogadiscio.
- La rottura delle relazioni diplomatiche con la Bulgaria da parte degli Stati Uniti viene ritenuta imminente negli ambienti parlamentari di Washington.
- Il Ministero del Lavoro della Germania occidentale ha reso noto che la disoccupazione nella Repubblica tedesca dell'ovest ha superato i 2 milioni di unità.
- Il Ministro degli Esteri australiano ha dichiarato che la conclusione di un patto del Pacifico riveste un carattere di urgenza in considerazione del ritmo accelerato con cui si evolve la situazione nell'Estremo Oriente.
- Sono tornati una trentina di prigionieri dalla Russia.

MERCOLEDI' 22

- In un attentato terroristico compiuto in una località a 85 chilometri dall'Asmara, otto persone sono rimaste uccise e altre quaranta ferite.
- Il Governo degli Stati Uniti ha sospeso l'applicazione dell'accordo per lo scambio di informazioni atomiche fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra in seguito al caso del dott. Fuchs.
- I nuovi impianti supersonici per la localizzazione delle unità subacquee verranno in tale occasione impiegati per la prima volta dal caccia-sommergibili.
- Gli Stati Uniti hanno deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la Bulgaria.
- Il Tribunale di Budapest ha condannato l'americano Robert Vogeler e l'inglese Sanders, rispettivamente a 15 e 13 anni di reclusione. I due ungheresi Geiger e Rado sono stati condannati a morte.

GIOVEDI' 23

- Nuovi disordini sono scoppiati nei sobborghi dell'Asmara e per reprimere sono intervenute truppe britanniche appoggiate da carri armati. Nel quartiere maomettano è stato appiccato il fuoco a parecchie abitazioni. I morti finora accertati ammontano a 30 e i feriti a 130.
- Gli elettori britannici si receranno alle urne. La votazione si apre alle ore 8 e terminerà alle 21.
- Si sono presentati 1966 candidati, fra cui 120 donne. Essi sono così suddivisi: laburisti 617, conservatori 616, liberali 472, comunisti 109, altri gruppi e indipendenti 59.
- Il Presidente Truman ha dichiarato in un discorso tenuto ad Alexandria (Virginia) che le nazioni libere debbono proteggersi contro « l'imperialismo armato » del comunismo, lavorando nello stesso tempo per rimediare « gli errori di un'altra guerra ».

VENERDI' 24

- Esperimenti sulla bomba all'idrogeno, secondo quanto desumono gli esperti da una relazione pubblicata a Ottawa dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, sarebbero in corso nel Canada.
- Lo stato di emergenza è stato proclamato all'Asmara. La polizia ha ricevuto l'ordine di sparare a vista su gli indigeni che si trovino per le strade.
- 75.000 operai meccanici delle industrie automobilistiche francesi sono entrati in sciopero, anticipando lo sciopero generale della categoria per il quale è ancora in corso il referendum.
- Le officine Renault, che erano presidiate da picchetti di scioperanti, sono state occupate con azione di sorpresa dalla polizia parigina.
- L'ex maresciallo Rodolfo Graziani è comparso di fronte al Tribunale militare per le note accuse.

SABATO 25

- Il Capo di S. M. dell'Aviazione italiana, generale Almondo Cat, che sta compiendo un giro informativo sulle basi militari americane, visiterà la base aeronautica di Carswell, a Fort Worth, il 28 febbraio.
- Il piroscafo « Assiria » è giunto a Mogadiscio con il secondo contingente del corpo italiano di sicurezza.
- Il numero complessivo delle vittime dei recenti disordini in Eritrea è salito a 47 morti. L'atmosfera all'Asma-

ra è tuttora tesa, ma le truppe britanniche controllano la situazione. Il coprifuoco è ancora in vigore.

I laburisti si sono assicurati una leggera maggioranza nella nuova Camera dei Comuni. La ripartizione dei seggi, secondo gli ultimi risultati delle elezioni, resi noti, è infatti la seguente: 315 al partito laburista; 293 al partito conservatore; 8 ai liberali



Churchill ammonisce che a giugno, nelle nuove elezioni, i conservatori si affermeranno definitivamente.

ed 1 allo speaker. Restano ancora da assegnare 9 seggi.

L'insuccesso dei candidati comunisti viene giudicato dagli ambienti laburisti come una conferma del loro principio che la socialdemocrazia britannica è la migliore risposta al comunismo.

DOMENICA 26

- Nella nuova Camera dei Comuni i seggi saranno così ripartiti: 315 ai laburisti, 294 ai conservatori, 9 ai liberali e 2 ai nazionalisti irlandesi. Secondo le ultime notizie, restano ancora da assegnare quattro seggi.
- Radio Mosca in un commento sulle elezioni in Gran Bretagna ha assertedo che « la Chiesa cattolica aveva minacciato di scomunicare tutti i cattolici che avessero votato per il Partito comunista ».
- Il Primo Ministro britannico Clement Attlee ha dichiarato che il Governo laburista resterà al potere. Lo annuncio è stato dato al termine di una riunione del Gabinetto.
- Il Governo degli Stati Uniti ha deciso di bloccare i beni che i cittadini bulgari, ungheresi e romeni hanno nel paese.
- Da parte britannica è stata espressa al Governo italiano la soddisfazione per il perfetto andamento delle operazioni relative al trapasso dei poteri in Somalia e per la cordiale atmosfera di collaborazione creata tra gli ufficiali e i funzionari dei due Paesi.

LUNEDI' 27

- Ritocchi all'asse terrestre sono stati stabiliti in un decreto russo. Stalin stanco della terra vuole avere anche i poteri sul cielo.
- A Genova situazione tesa per lo sciopero di solidarietà per la San Giorgio.
- Tito invita gli jugoslavi a non contare troppo sull'Occidente.



Londra: tutti i pulpiti sono stati buoni per un comizio anche se il pubblico pensa ad altro.



Attlee personalmente spiega la tattica della battaglia elettorale.

PASSI PERDUTI

Domenica a Montecitorio

Il palazzo di Montecitorio è aperto anche la domenica e tutte le altre feste salvo quelle proprio di prima classe: due o tre giorni all'anno. Naturalmente ci si trova poca gente, ma siccome non mancano del tutto i deputati, perciò non mancano del tutto i giornalisti (e viceversa).

La « buvette », il « transatlantico » e il « corridoio della Posta » sono i luoghi di abituale incontro fra gli uni e gli altri e non sempre per conversazioni politiche, si capisce, ma anche per chiacchiere varie, risate, scherzi.

Vediamo dunque Montecitorio una domenica mattina. Nell'atrio con il guardaportone colossale in marsina come sempre, è il capo dei valletti, il rigorosissimo comm. Scotti, che soltanto in quel giorno si prende il lusso di mettersi in borghese. Il saluto è meno compassato del solito.

Nella sala della stampa c'è crocchio di giornalisti; siccome è una domenica assolutamente vuota di notizie, si parla delle recenti pellicole in visione a Roma.

Un critico taglia a gran fendenti sentenze di morte.

L'ultimo film di Fabrizi? Una battuta delle sue messa in pellicola. Come il film di Guareschi: un suo libro cinematografato.

Ho capito, fa un altro rivolgendosi a Enrico Mattei, uno dei più famosi « notisti » (i « notisti » sono quei giornalisti che fanno la « nota politica » sui giornali), ho capito: un giorno o l'altro anche tu prenderai una delle tue note e la filmerai.

La prospettiva di una nota politica sceneggiata non è seducente e passiamo avanti.

Nel « transatlantico » c'è monsignor Barbieri, detto « il capellano di Montecitorio » col sottogretario Mattarella, Igino Giordani, Vicentini di Bergamo, e qualche altro deputato. Mi avvicino e dico:

Monsignore ha veduto che la « Voce Repubblicana » di ieri parlava di lei?

No; e che cosa diceva?

Che lei un giorno è andato a casa di Ignazio Silone, ammalato, per confessarlo e lui non ha voluto riceverla.

Monsignore lancia un p'ttoreccio epiteto all'indirizzo dell'autore del « pezzo » poi aggiunge:

O che io faccio queste cose? Io non aspetto che i miei amici siano gravemente ammalati per tentar di convertirli. Soltanto al senatore Tonello ho promesso di andare a trovarlo in punto di morte.

Come fu?

Una volta gli ho detto: « Vedrai che anche tu, per quanto faccia l'ateo, in punto di morte avrai bisogno di me ». E lui spara subito: « Eh! già voi altri preti fate così; aspettate che uno non capisca più nulla e allora lo confessate ». Caro mio, gli risposi, se fosse per questo, ti potrei confessare anche subito.

Le risate destano gli echi del salone.

Passiamo alla « buvette »: qui troneggia Rapelli con Sabatini e alcuni giornalisti. A un tratto il sindacalista democristiano dice all'on. Zagari del P.S.L.I.:

Lo sai a che cosa servono i « piselli »?

Dillo.

Servono di contorno allo spezzatino socialista.

Zagari ride, e seguita a bere il caffè senza replicare; con Rapelli è pericoloso. Infatti subito dopo Rapelli si rivolge a Francesco Longo dell'« Unità » e gli dice:

Poveretti voi giornalisti di sinistra; quando scrivete dovete mancare sempre ai vostri principi.

Perché?

Perché dovete scrivere anche voi con la destra. Questa freddura solleva l'indignazione generale dalla quale Rapelli si salva scappando dalla « buvette ».

Suonano le 12. E' l'ora di andarsene. Montecitorio si vuota.

E. LUCATELLO



Attlee sembra schiacciato dalla sua vittoria.



E' il più rassomigliante ritratto del giovanetto Savio. Il suo volto dolce e puro

A Mondovio esiste ancora la povera casa dove il Beato morì: oggi è meta di pellegrinaggi incessanti.

In questi giorni tutti s'interessano del Beato e la piccola vita, scritta da Don Bosco viene venduta a migliaia di copie.



DOMENICO SAVIO

(Continuazione della 1ª pagina)

solenne smentita al moderno andazzo di confondere le cose grandi con le cose grosse. Questa smentita coincide con la scoperta di quell'energia atomica che mette in evidenza la formidabile forza che è contenuta nell'atomo che, fino a qualche anno fa, era considerato come la porzione ultima (non tagliabile l'atomo) della materia. Analogamente (l'osservazione è di Pascal) l'infinitamente piccolo dà la mano all'infinitamente grande, non nel regno della materia, ma nel regno dello spirito.

L'attualità del primo adolescente Beato coincide con quella rinascita eucaristica che ebbe per iniziatore e propulsore la mite e forte anima di Pio X.

Il primo dei quattro propositi che il Savio prese nella Pasqua del 1849 (il centenario d'una prima Comunione!), quando a soli sette anni fu ammesso con difficoltà alla Mensa eucaristica, anticipava ciò che ora è considerato come lo strumento principe dell'educazione cattolica: «mi confesserò molto sovente e farò la Comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza». Abbiamo qui la chiave della santità adolescente, perchè, senza accorgersene, il settenne comunicando metteva in risalto la funzione specifica della Confessione, come sacramento che educa in maniera insostituibile, e della Comunione, come sacramento che nutre la vita della grazia e polarizza le anime giovanili verso l'ideale della purezza. Quella Comunione che nel ricordato proposito veniva sapientemente subordinata al consiglio del confessore, quando dopo cinque anni, si incontrò con D. Bosco, diventò «frequente» e poi «quotidiana». E' interessante notare che dall'essere «frequente» la Comunione diventò «quotidiana», per iniziativa dell'adolescente Beato, un anno prima del transito. Anticipando le moderne forme che prendono nome di crociate Eucaristiche, il Savio trovò nella pratica della Comunione quotidiana il segreto e la forza per santificarsi personalmente e rendersi apostolo socialmente. Fu osservato giustamente che in questi ultimi anni la Chiesa Cattolica si è fatta presente in tutte le attività sociali e in tutti i settori culturali. Ma come ora, la Chiesa si presenta in primo piano di fronte alla società. Fu però anche osservato che a questa presenza della Chiesa non corrispose e non corrisponde una proporzionata fioritura di santità individuale.

Un sintomo di ciò si ha nella crisi generale delle vocazioni. Si direbbe che sacerdoti e laici, decisi a uscire dal Santuario, l'abbiano quasi messo in secondo piano. Se la duplice osservazione ha un reale fondamento,

l'Anno Santo vuol essere un ri-interiore che fu e sarà sempre. L'adolescente Beato dice: «Io, infatti, esercitai la sua età, soltanto quando D. Bosco, decise, con decisione, di santo. S'accorse allora che germogliava la pianta dell'apostolato a istruire i nuovi arrivati che vi si conduceva e sul segreto consisteva «nello stare sempre al

Eccolo privarsi del guanti e rire l'entrata nella chiesa al solo impedire un duello rustico: due condiscipoli, diventati feroci stolti raggiunti i vertici del quando condusse D. Bosco a si lano travolto dai protestanti, ma morente a una padrona di presenza. Sublime il pianto di risposta alla ragionevole curiosità aveva domandato l'origine denziali. Sublime in egual modo D. Bosco nell'interpretare quel del pudore religioso, secondo l'abscondere bonum est».

Come i fanciulli di Fatima sentiva incaricato da Dio a riv

UN AUTO del quarto successo



nostra Congregazione in quel giorno la Chiesa figlio accanto al Padre, santità farà magnifico di una giovinezza fiorì suo Oratorio; la più l'esaltazione del discepolo Vicario di Gesù Cristo qual modo il sistema stiano, che il Santo applicò ai suoi alunni alla sua famiglia religio

UN ESEMPIO

Il 5 Marzo di questo solennissimo Anno Santo, i cristiani di tutto il mondo, alti e piccoli, si interessarono di un giovanetto, contadino per giunta, e il Vicario di Cristo che è la più alta autorità della terra, proprio per questo giovanetto scenderà in San Pietro per proclamarlo Beato.

Questo giovanetto che scomoda il Papa e Cardinali e Vescovi e centinaia di migliaia di serissimi cristiani si chiama Domenico Savio.

Se chiudo gli occhi mi pare di vederlo venirmi incontro su una strada delle colline piemontesi, con la Sua andatura semplice e lenta dei contadini, con un paio di pantaloni precocemente lunghi, un po' goffi a motivo di certi sarti da villaggio che prendono pochi soldi di fattura e che non badano per il sottile anche perchè la moda viene scandita una volta all'anno dalla Fiera di Castelnuovo o di Moncalvo, dove si bada più ai buoi, alti e lucidi, che agli abiti dei ragazzi.

Si me lo vedo venire incontro ed alla mia domanda «Domenico, che cosa vuoi fare nella vita?» Lui mi risponde arrossendo e tacendo mentre dentro Gli spunta una risposta che non dice a nessuno ma che è la Sua: «Mi voglio fare santo».

Strana pretesa. Un ragazzo attacca la montagna più ripida che esista al mondo, la battaglia più dura, il cimento più impegnativo il mestiere meno facile: la santità.

E ci riesce. Ed anche con una vita brevissima, bruciata dalla intensità della passione che Lo divorava, giunge in porto e il mondo Lo proclama Beato.

SAVIO NELLA GLORIA DEI BEATI

re un richiamo verso quella vita
à sempre l'anima d'ogni aposto-
ato diventa così di piena attua-
cità l'apostolato compatibile con
ando, dopo un'istruzione di Don
sione fortemente volitiva, di farsi
che dalla radice della santità
ell'apostolato. Eccolo, quindi, at-
l'arrivati nell'Oratorio sulla vita
sul segreto della santità che com-
pre allegri».

guanti e del mantello per fava-
essa ai compagni freddolosi. Ec-
o rustici a base di sassate, fra
ntati ferocemente nemici. L'apo-
ertici del misticismo profetico,
osco a salvare l'anima d'un popo-
stanti, e indicò una povera dona-
rona di casa che ne ignorava la
ianto dell'adolescente, dato come
ole curiosità di Don Bosco che
origine di quelle notizie provvi-
gual maniera, la discrezione di
are quel pianto come espressione
secondo il detto: «secretum regis
».

Fatima, questo adolescente si
Dio a rivolgere consigli allo stes-

TOGRAFO cessore di D. Bosco

Domenico Savio Beato!
Ci par di sognare. Dopo
il 1° aprile del 1934 il
5 marzo del 1950 se-
gnera senza dubbio la
data più bella e più
gloriosa per l'umile
zione. La più bella, perchè
Chiesa porrà sull'altare il
cavo, alla cui eminente
fico riscontro il candore
a fiorita nel giardino del
più gloriosa perchè con
discepolo di Don Bosco il
Cristo consacra in certo
stema di educazione cri-
sto fissò in norme sicure,
alunni e lasciò in eredità
religiosa.

Luciano

so Pontefice Romano. Ecco il racconto di D. Bosco
stesso:

«Parlava assai volentieri del Romano Pontefice ed
esprimeva il suo desiderio di poterlo vedere prima di
morire, asserendo ripetutamente che aveva cose di
grande importanza da dirgli. Ripetendo spesso le me-
desime cose, volli chiedergli qual fosse quella gran cosa
che avrebbe voluto dire al Papa.

— Se potessi parlare al Papa, vorrei dirgli che in
mezzo alle tribolazioni che lo attendono (siamo nel 1854-
1857), non cessi di occuparsi con particolare sollecitu-
dine dell'Inghilterra. Dio prepara un grande trionfo
al cattolicesimo in quel regno.

— Sopra quali cose appoggi tu queste parole?

— Lo dico, ma non vorrei che ne facesse parola con
altri, per non espormi forse alle burle. Se però andrà
a Roma, lo dica a Pio IX.

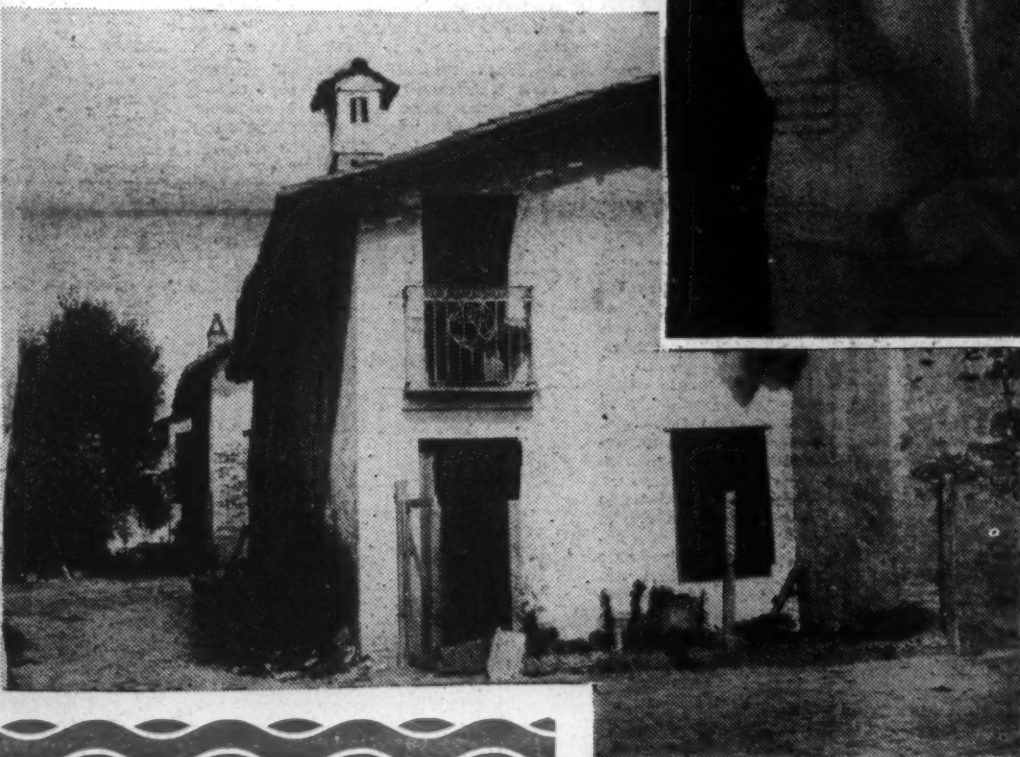
Ecco adunque. Un bel mattino, mentre facevo il rin-
graziamento della Comunione, fui sorpreso da una forte
distrazione, e mi parve di vedere una vastissima pia-
nura piena di gente avvolta in densa nebbia. Cammi-
navano, ma come uomini che, smarriti la via, non ve-
dono più dove mettono il piede. «Questo paese, mi
disse uno che mi era vicino, è l'Inghilterra». Mentre
volevo dimandare altre cose, vedo il Sommo Pontefice
Pio IX, tale quale avevo veduto dipinto in alcuni qua-
dri. Egli maestosamente vestito, portando una lumino-
sissima fiaccola fra le mani, si avanzava verso quella
turba immensa di gente. Di mano in mano che si avvi-
cinava, al chiarore di quella fiaccola, scompariva la
nebbia, e gli uomini restavano nella luce come di mez-
zogiorno. «Questa fiaccola, mi disse l'amico, è la reli-
gione cattolica che deve illuminare gli Inglesi».

L'anno 1858, essendo andato a Roma, ho voluto rac-
contare tale cosa al Sommo Pontefice, che la udì con
bontà e con piacere. «Questo, disse il Papa, mi confer-
ma nel mio proposito di lavorare energicamente a fa-
vore dell'Inghilterra, a cui ho già rivolto le mie più
vive sollecitudini. Tale racconto, se non altro, mi è
come consiglio di un'anima buona».

Un decennio prima, s'era convertito Enrico Newman,
che suscitò un tale movimento verso il cattolicesimo da
prendere proporzioni di un grande trionfo.

I quattro Pontefici, quindi, paternamente interessati
di questo adolescente, piccolo Savio e grande savio,
furono preceduti da un altro Pio, che, come il regnante,
meritò il nome di Angelico.

ANTONIO COJAZZI



La paterna figura di Don Bosco resta al
centro di una rosa di Beati e Santi cresciuti
alla sua scuola.

RIVA DI CHIERI: in questa casa nacque
il Savio.

L'attrattiva della santità è vivissima nei
giovani. La vita del Savio li appassiona e
li scuote indicando ideali nobilissimi.

PER I GIOVANI

Se davanti a Santa Teresina, alla piccola Santa delle rose, ci sia-
mo impressionati, che cosa dovremmo dire davanti alla semplicità di
Domenico Savio?

Forse la Provvidenza lo ha fatto apposta per dimostrare ai com-
plicità uomini di oggi che la via della santità è possibile per tutti e
che nessuno ha diritto di aver paura nell'intraprendere una via bat-
tuta da colossi nei secoli scorsi.

«Se ci sono riuscito io!...» par ci dica Domenico col Suo sorriso
semplice e penetrante.

Domenico Savio visse quando l'A. C., cioè l'apostolato organiz-
zato dei laici, era ai primordi. Eppure l'anticipò tutto dimostrando
che la santità risolve qualsiasi problema in qualsiasi tempo.

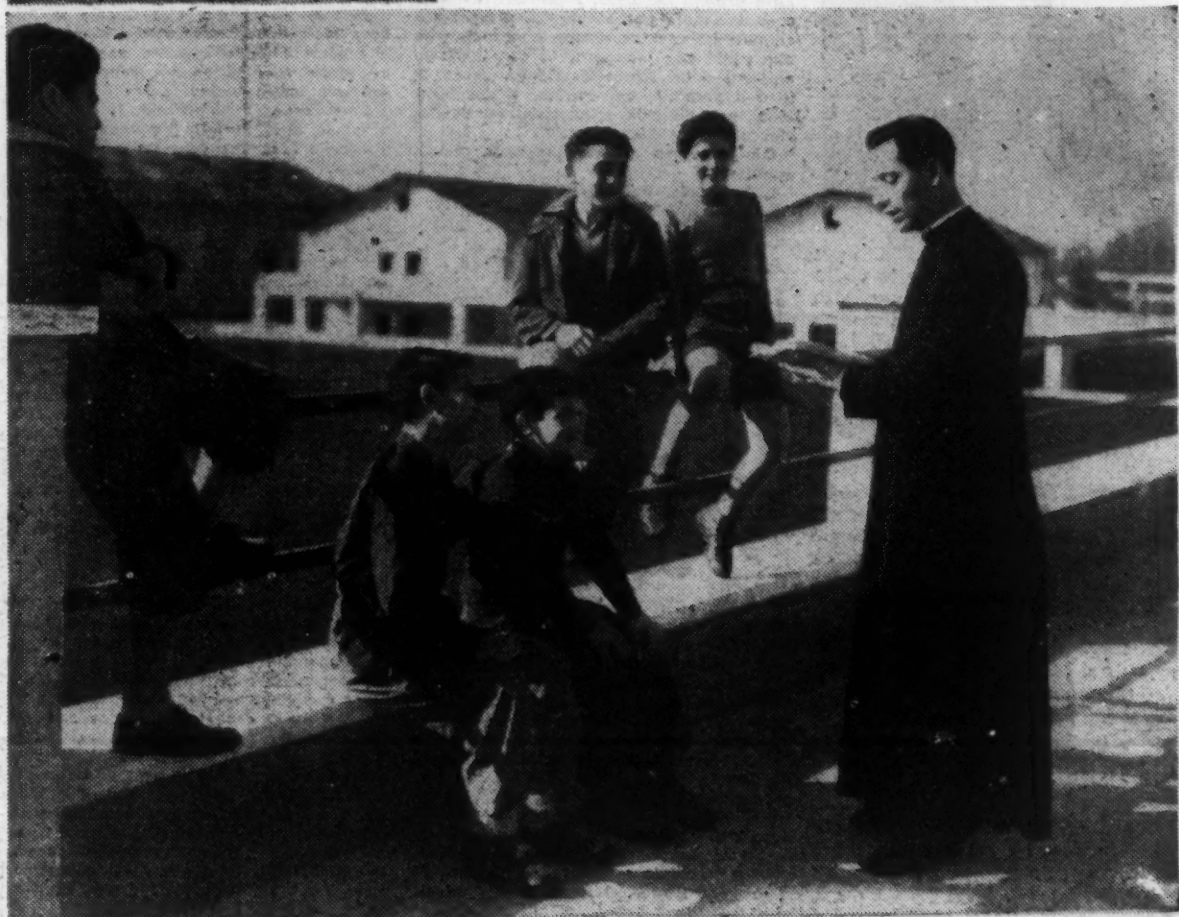
E la anticipò anche perchè visse un rapporto di amore che sa-
rebbe diventato tanto comune e prezioso nel nostro secolo: il rap-
porto di collaborazione tra sacerdote e laico.

Certo il Suo fu un rapporto eccezionale perchè aveva un nome
come quello di Don Bosco, ma non per questo non ci è possibile il
paragone. Anzi...

Io vorrei davvero che tutti noi, giovani di A. C., che tutti coloro
che vivono come laici l'apostolato cristiano, davanti alla Beatifica-
zione di Domenico Savio prendessero questo grande esempio: affi-
darsi ad un Sacerdote. Affidarsi ad un Sacerdote come Domenico Sa-
vio si affidò a Don Bosco. E sarebbe immenso il risultato.

Crescerebbero tanti altri santi, tanti altri Domenico Savio.

CARLO CARRETTO





Un grave lutto nella famiglia dell'Osservatore Romano

Un nuovo gravissimo lutto colpisce la famiglia dell'Osservatore Romano della Domenica: è morto Don Alberto Gambini, sacerdote salesiano, amministratore del nostro giornale e della tipografia Poliglotta Vaticana.

Giovedì sera era ancora al suo tavolo di lavoro e si interessò vivamente del presente numero rievocando la figura del Savio: gloria della famiglia salesiana. La notte del giovedì fu colpito da un repentino inesorabile male e sabato sera è santamente morto. Nel breve volger di tre giorni l'abbiamo rivisto — e ancora oggi stentiamo a credere a tanta tragica realtà — sul letto di morte, rivestito con le insegne sacerdotali con nel volto i segni della violenta sofferenza patita.

Don Gambini ci lascia nel più vivo dolore. Difficilmente si potrà riscontrare tanta fusione d'intenti e di propositi di lavoro, tanta cordialità di sentimenti tra redattori e amministratore di un giornale. Don Gambini sapeva farsi amare. La sua lealtà, che lo faceva apparire qualche volta perfino rude, rendeva facili i rapporti e l'intesa; il suo cuore nobilmente comprensivo permetteva una felice conciliazione tra le esigenze amministrative e quelle redazionali. Se l'Osservatore della Domenica è aumentato

di pagine ed ha preso un così largo sviluppo, si deve principalmente alla sua abilità amministrativa. Va detto però che il forzato contagio con le cifre e il denaro lo stancava. Il suo zelo sacerdotale restava ansioso di avvicinare anime, di vivere la vocazione di figlio di Don Bosco.

Le maestranze, soprattutto i più giovani, lo ricordano sui campi sportivi e rimpiangono la sua quotidiana visita durante il lavoro pronto a dire a tutti una parola di carità.

Ha saputo occultare fino all'ultimo il male che lo affliggeva: non sapeva giustificare una sosta per curarsi. Se non erriamo: quest'anno non ha preso vacanze se non per recarsi a fare gli esercizi spirituali.

La mamma ed il papà — accorsi da Reggio Emilia appena in tempo per raccogliere l'ultimo respiro — l'hanno voluto vicino. Ora Don Gambini riposa nel cimitero della sua città.

A noi resta vivo il rimpianto per l'amico e il sacerdote scomparso. Resta anche la speranza che dal Cielo Don Gambini continui ad amministrare il povero gruzzoletto delle nostre opere buone a lui affidate perché sappia moltiplicarle con la sua preghiera tanto da permetterci d'incontrarlo lassù.

ENRICO ZUPPI

Appuntamento della carità

— 67 —

L'angoscia di tutti i malati di t. b. c. e particolarmente dei giovani, mi stringe il cuore. L'ho provato quando detti loro la precedenza fra le tante miserie che fanno impeto alla mia porta, la quale — ahimè — deve restare chiusa talvolta, o lascia tal'altra trapelare uno spiraglio di luce che non riesce ad illuminare neppure una settimana di vita, causa l'inqualificabile egoismo di chi possiede e non dà. Ma che direste quando la pallida mano di un bimbo tenta di bussare, è non gliela fa, e chiede pietà coi grandi occhi innocenti che pare riflettano un atroce rimprovero per i grandi dal cuore di pietra? Che ne sanno i bimbi del dolore? Non dovrebbero conoscerlo: del dolore del mondo solo noi siamo i responsabili, noi che abbiamo costretto un Dio a farsi Uomo per riscattareci da tutto il male che lo soffoca. E allora pare domandarsi: perché? Un perché che riecheggia nel tempo e nello spazio: come la voce di un Arcangelo. Perché? — mi dice il piccolo Stelvio aggrappandosi alla mia porta. Ma non sa battere forte, teme di non farsi sentire, e allora ricorre al papà di tutti, al pastore del gregge di S. Michele Arcangelo — guarda combinazione! — affinché lo aiuti, lo aiuti a bussare più forte. Ed eccolo il buon Parroco a stendere la mano per lui, a battere con le nocche fatte dure dall'ansia alla mia porta sgangherata (è da novembre che batte!). Padre, che vale? Bisogna battere alla porta del cuore di chi ha e non dà? Io a volte non sono forse ascoltato perché sento dentro di me certi... ribollimenti che somigliano assai a quelli di Cristoforo quando ancora non s'era fatto frate... Beh, parli, Lei, Padre. Bisogna trovare assolutamente un asilo per il povero piccolo Stelvio. Faremo in tempo?

BENIGNO

Sonnino, 29 novembre 1949
Vi è nella mia Parrocchia il piccolo Trinca Stelvio, ammalato di spondilite t. b. c. anteriore, profonda 4., 5., 6., 7., dorsale, al quale tutto manca. Sarebbe necessario anzitutto un ricovero per le cure urgenti del caso. I genitori non possono far nulla perché poveri, disoccupati ed infermi anch'essi! Non è rimasto loro che occhi per piangere. Io con le Associazioni delle Dame di Carità cerco di fare il possibile per aiutare il caso pietoso, ma data la situazione del paese, riesco a fare ben poco.

Dio benedica chi risponderà a questo appello.

L'Arciprete Parroco: D. GIOVANNI BERNUCCI - Sonnino (Latina).

POSTA DI BENIGNO

GESUALDO RAZZA: (Caltanissetta).
Le 2.000 (duemila) lire sono state rimesse da questa amministrazione a quella della Pontificia Commissione Assistenza. Scusi il ritardo e gradisca il più cordiale grazie.

Caro O. R. D.: « Il nostro Assistente ci ha parlato dei bambini poveri e della raccolta per dare ad essi la befana. Noi sordomuti del Riparto A.S.C.I. Molletta II, vogliamo aiutare i bambini poveri. Anche noi siamo poveri, ma pensiamo che vi sono dei bambini più poveri. Per essi ti mandiamo questa piccola offerta di lire 1.162 (millecentosessantadue). Siamo contenti, ma saremmo più contenti se avessimo potuto inviare molto di più. Saluta per noi i bambini poveri e bacia per noi la mano al Papa ».

Episodi di gentilezza cristiana come questo, ci ripagano di tante troppe amarezze prodigateci dall'umanità dissennata che prepara l'autoannientamento. « Siamo poveri, ma pensiamo che ci sono dei bambini più poveri ». Cari capi piccoli, il vostro denaro raccolto nel silenzio religioso della sventura con le tenere mani adunate ad un lavoro che come non mai è preghiera, è stato destinato al papà disoccupato Vincenzo Tarallo (via Ettore Giovenale, 13, Roma)



Benedetto Croce, amico di casa Lombardi, doveva ricevere la visita del noto Gesuita. Poi s'è ammalato e i famigliari non hanno permesso più il colloquio fissato.

Il sottosegretario agli Esteri onorevole Brusasca si intrattiene coi funzionari italiani in partenza per Mogadiscio.

Un accanito fumatore americano ha vinto una gara: E' riuscito a fumare duemila sigarette in un'ora. Non è chiaro se alla fine sia rimasto affumicato, come un certo pesce noto nei giorni di vigilia.

Tornano i prigionieri dalla Russia anche nel Giappone. Ed ecco in quali condizioni!

Caccia alle auto straniere trasportate abusivamente. Molti sedicenti stranieri hanno pagato fiori di multe

J. Edgar Hoover, direttore del Federal Bureau of Investigation statunitensi, che ha smascherato Fuchs.

POESIA D'ANGOLO

IL SORRISO DI SATANA

(...le segnalò un fattaccio tipo unico del nostro rumoroso carnevale. E' stato trovato ucciso, da sette rivoltellate, nella notte scorsa sulla strada. Una maschera dal sorriso più sguaiato gli sghignazzava sul volto, e lo coprivano le vesti dai colori più sgargianti. Lascia la moglie con un figlio...).

(Così ci scrive un lettore, in provincia di Palermo, il 20 febbraio).

Nell'alba livida,
steso sui ciottoli
un corpo gelido
inanimato
a quei nottambuli
che rincasavano
dal ballo un brivido
ha provocato.

A riconoscerlo
bastò quell'attimo.
Essi l'avevano
visto al veglione
quell'uomo in maschera.
E si gettarono
pronti a soccorrerlo
per compassione.

Ma ormai le linee
del volto rigide
si componevano
in una atroce
tensione agonica
su quella vittima
d'un implacabile
odio feroce.

Sette proiettili
lo trafuggevano.
Nell'ombra complice
l'odio ferino.

armò, lasciandola
ignota agli uomini,
la mano anonima
dell'assassino.

Ballo e omicidio,
delitto e musica,
liquori e spasmi
dell'agonia...
In questa torbida
vicenda fluttua
l'indefinita
patologia

di un mondo saturo
di mille tossici
sparsi da Satana
lungo il cammino,
sul quale versano
un pianto inutile
un'altra povera
sposa e un bambino.

E in questo macabro
fatto di cronaca
nulla è satanico
nulla è bestiale
più della maschera
rimasta a ridere
sopra un cadavere.
in carnevale.

puf

L'Istituto « La Casa » vuol concludere, insomma, dei matrimoni cristiani e cioè felici. Ha scelto un sistema di annunci in cui la sua posizione di intermediario è ovattata da una particolare sensibilità e delicatezza che può garantire l'animo.

E' soprattutto all'antipodo di certe Agenzie Matrimoniali dove lo scopo commerciale, per dirne uno solo e forse il più pulito, è alla base di tutto. E questo significa un tentativo di bonifica morale.

a cui non si può che augurare il successo, per poter affermare: « Sposarsi è bene... e stop »

PUE

FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Con una gioia che non ha confini — (e avendola provata ve lo dico) — Arturo e Raffaello Venturini — dicono a tutto il mondo: E' nato Enrico! Con i più vivi e calorosi auguri — lo plaudo ai Venturini ed al venturi.

COS'HA DI NUOVO
QUESTO
DENTIFRICIO?



TONIFICA
LE GENGIVE!

Quale è la prima condizione per una perfetta igiene dentaria? « Delle gengive sane » vi rispondono gli specialisti. Nulla infatti è più pericoloso per i denti che gengive irritate o semplicemente trascurate. Fortunatamente, disponete ora di un tonico di grande efficacia: il **Sodioricinato**, contenuto nella Pasta Dentifricia Gibbs «SR». Usando regolarmente la Pasta Dentifricia Gibbs «SR», le gengive si mantengono sempre sane ed i denti sani e smaglianti!

DOPPIA AZIONE:
Tonifica ed irrobustisce le gengive • Protegge dalla carie

PASTA DENTIFRICIA



XSRO-04-501

SCIENZA

SARA' SVISCERATO IL MONTE PEGLIA?

UN BANCO DI URANIO CHE NON C'E'



Monte Peglia: Con l'apparecchio Geiger-Muller si trasmettono alla cuffia le radiazioni dell'uranio.

I raddomanti ne assicurano la presenza, gli apparecchi geofisici la smentiscono. Intanto un pendolino ha scodato studiosi e tecnici e insiste che c'è uranio in profondità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MONTE PEGLIA, febbraio.

«Intanto mi smentisca che l'Umbria sia ricca di giacimenti di ferro!».

«Ma si tratta di piccoli affioramenti di limonite, di tracce di calcopirite... di nessun valore industriale, per la povertà dei giacimenti e per la natura del minerale!».

Con tono se non proprio acceso, pure abbastanza vivace queste frasi concludevano una discussione evidentemente già iniziata da tempo e che la stazione di Orvieto, nella quale il treno era giunto, voleva giocoforza che cessasse. O almeno che si sospendesse, per essere ripresa in una camionetta mezza sgangherata (di quelle che a Roma si vedono solo al centro!) che avrebbe dovuto condurre presso il monte Peglia un gruppetto di studiosi, tecnici e giornalisti del Centro-Sud.

Un tizio che per la sua accentuata calvizie aveva un aspetto molto serio e dignitoso attacca il secondo o terzo bottone della giacchetta per ripetere forte a tutti le sue cognizioni geologiche. Mi sembra di sentirlo ancora e di rivedere in lui un antico professore di scienze naturali: «Signori miei, è fuori di discussione che in Umbria ci siano giacimenti di sostanze utili... (e mentre la camionetta con un sussulto si mette in moto, uno mi domanda se per caso l'oratore non voglia incominciare da Adamo, mentre un altro insinua subito che se "quello parla così, segno è che gli danno la percentuale!")... di numerosi giacimenti di ligniti xiloidi plioceniche, di frequenti strati di scisti bituminosi, di acque minerali apprezzatissime, di pietre ornamentali, materiali edilizi, acque potabili, sorgenti grandiose di acque per forza motrice, acque solfuree, sostanze radioattive...».

«Uranio!» interrompe un giovane simpatico non fosse altro per aver trovata la via d'uscita alla lezione che si preannunciava più che mai barbosca.

«Perfettamente, sostanza radioattiva e metallo raro, di aspetto grigio come il ferro, che si trova sotto forma di ossido come la pecciolina e la carnolite, e i cui sali sono velenosi».

Ma un altro sussulto dell'automobile, con piccole sbattute e col-

petto finale dei nostri fianchi su quelli dei vicini ci dice che siamo arrivati. Il Monte Peglia è là a poco più di 800 metri sul mare ed aspetta la voce dei raddomanti e degli scienziati i quali sfogliando la margherita del loro patrimonio culturale, vanno ripetendo: l'uranio c'è, l'uranio non c'è, l'uranio c'è... ed è proprio così. C'è per chi crede ci sia. Il pendolino ha detto al geometra Giuseppe Tosoni di Udine che giacimenti di uranio esistono, sul monte Peglia, ed egli è venuto qui, sicuro del fatto suo.

Non c'è per chi crede non ci sia. O almeno per chi, fidando negli apparecchi geofisici, come il Geiger-Muller viene qui a raccogliere gli impulsi delle eventuali radiazioni che il minerale dovrebbe dare. Impulsi che la presenza dell'uranio deve moltiplicare.

Fatto è che questa moltiplicazione sul Peglia non c'è stata e dopo tanto parlare e riparlare, agitarsi e discutere si è rimasti allo stesso punto di prima. Si era affermato che il banco di uranio si sarebbe trovato nel territorio di Marsciano tra la vetta di quota 837 e l'Osteria, si era detto che i prelievi

dei campioni erano stati effettuati da calcari marnosi rossi e rosei prelevati in un terreno posto nel territorio del comune di San Vito in Monte, noto finora per le acque sorgive di contenuto altamente ferroso.

Interessato a tale scopo il Ministero dell'Industria e Commercio e autorizzate più ampie ricerche, queste finora, non hanno dato esito positivo.

E ogni volta che uno della comitiva scuoteva la testa quasi volesse significare: «Non c'è» le persone del luogo, un contadino, l'oste, e un cantoniere stradale che avevano seguita la piccola carovana, quasi ne gioivano. Menomale, pensavano. Se per niente c'è stato tanto subbuglio... e non avevano poi tanto torto. Se oggi si gareggia tra le più grandi potenze per l'uranio dell'Antartide, che succederebbe do-



Monte Peglia: Il raddomante e i geologi del centro studi radioattivi cercano uranio.

mani per quello del Peglia? Si guerreggierebbe a chi Peglia primo e addio pace addio verde addio mistica Umbria!

Menomale pensavamo sul treno

al ritorno vedendo «il professore» che si era ripromesso di fare delle conclusioni e che invece era stato vinto dalla radioattività di Morfeo.

GASTONE IMBRIGHI

NAVI ROMANE NELLE ACQUE D'ALBENGA



Albenga: Sono anfore del I secolo a. C. che riappaiono alla luce del sole dopo secoli di oblio sottomarino.

Una gloriosa tradizione di gesta marinare, di un tipo del tutto particolare, aleggia intorno alla nave «Artiglio». Questa nave, che oggi vediamo ancorata al largo di Albenga, è la nipote, se non la pronipote, di una discendenza di navi «Artiglio», che, dai primi del secolo, si prodigarono in difficili operazioni di recupero, non solo nei nostri mari, ma anche negli Oceani, alla ricerca di navi e di tesori, scomparsi con esse.

Momenti di tragedia, come quelli al recupero del Florence, nel 1930 e momenti di gloria al recupero del-

l'Egypt, nel 1932, si alternano nella avventurosa vita di questa piccola e modesta nave che, forte solo del coraggio del suo equipaggio, corre, senza esitazione e senza timore di un pericolo che può essere fatale, a strappare dalle turbinate profondità marine, le prede che, volta a volta qui si inabissano. Oggi vediamo l'Artiglio ancorato al largo di Albenga, tutto occupato in un lavoro che sa piuttosto di scoperta archeologica e che quindi, si eleva e si trasferisce al di sopra delle normali e comuni operazioni di recupero.

Da diversi anni i pescatori di Albenga, gettando le reti in un determinato punto, chiamato poi «largo del cocco» e «barco delle anfore», pescavano cocci che, il più delle volte, rompevano le loro reti.

Questo fatto cominciò a verificarsi già nel 1925, aveva dato sospetto ai pescatori, finché a furia di parlare della cosa, si era venuti ad immaginare l'esistenza di una nave romana, sul fondo marino. Evidentemente qui sotto doveva trovarsi affondata una imbarcazione adibita al trasporto del vino e dell'olio.

Questa era la sola congettura che potesse spiegare l'esistenza, in quel punto del mare, di un simile ammasso di cocci.

Al principio di questo mese, dopo varie discussioni e tergiversazioni, l'Artiglio si è assunto il compito di esplorare quella zona di mare ed eventualmente far risalire alla superficie quanto giacesse sul fondo marino. I lavori sono stati iniziati l'8 febbraio proprio nel punto indicato dai pescatori liguri e i palombari, scesi a 42 metri di profondità, hanno potuto subito identificare un mucchio coperto di fango, dal quale fino ad oggi con pazienza e precauzione, data la fragilità del materiale recuperando, sono riusciti ad estrarre 250 anfore, oltre ad una notevole quantità di frammenti. Pare che queste anfore poggino sullo scalo di una nave in legno, che non sarà però forse recuperabile, altro che in piccolissimi frammenti.

Intanto ci interessano assai le anfore tutte piuttosto simili le une alle altre, per la forma; alte circa un metro e venti e con un diametro massimo di trenta cm.; il collo largo quaranta cm., cioè un terzo del ventre che si restringe e termina a forma di cilindro piuttosto stretto; la bocca tonda; il sommo del collo unito alle spalle delle anfore da due lunghi manici schiacciati.

Lo stato in cui queste anfore attualmente si trovano, non permette ancora di vedere se esse portino iscrizioni, o comunque segni che indichino le qualità del loro contenuto. Quello che va notato è che, per lo più sono tutte spezzate ad un certo punto del collo, il che sta

a significare che un urto della nave contro un'inimmaginabile ostacolo, forse lo stesso fondo del mare, ha provocato la frattura uniforme di questi recipienti.

Si fanno infinite supposizioni intorno al carico di questa misteriosa imbarcazione ed intorno ai suoi nocchieri, ma è molto difficile, dalle sole anfore, poter dire qualcosa di veramente preciso e soddisfacente.

Il fatto che in alcune di esse siano stati trovati dei gusci di nocciolo, e che, insieme agli altri cocci siano stati ripescati dei frammenti di una ceramica conosciuta come ceramica «etrusco-campana», originaria dell'Italia meridionale, già dal III secolo a. C., potrebbe farci pensare che essa provenisse dalla Campania e portasse un carico di vino e di olio.

Comunque si spera nei giorni successivi, che qualche frammento più caratteristico dia indizi e tracce più sicure o addirittura, qualche orna-



Sull'acciaio dell'«Artiglio» viene deposto il cocco antico pieno di incrostazioni.

mento in ferro o qualche parte della nave recuperabile, faccia luce sulla nave romana.

Il comandante e i palombari lavorano con instancabile ed ammirabile abnegazione, scendendo alla profondità massima consentita dallo scafandro, per estrarre le eleganti anfore che per ora affiorano piene di pesci, di molluschi e di vari frutti marini.

Tutta Albenga segue con passione la nuova vicenda dell'Artiglio e la pesca, quasi miracolosa, delle anfore. Ora però aumenta le sue esigenze, pensa che 250 anfore bastino e attende qualche novità.

IL CAPANNO

Quand'ebbe oltrepassato, d'una cinquantina di passi, l'ontaneto al di là del torrente, si accorse subito, guardando verso i campi, che il suo capanno non c'era più. Col fiato serrato in gola, si fermò speculando meglio quel pezzo di terra messa a coltivazione; ma, poi, risalendo piano piano una proda mezza distaccata si dovette convincere che era riuscito a fargliela.

Non si trovò che di fronte ad un mucchio di cenere e di mozziconi di pali, di paglia di frasche bruciate: tutta roba che doveva essere stata incendiata nella nottata perché il giorno prima c'era stato coi richiami a tirare agli uccelli di passo. «Ho capito — disse amaramente tra sé — ho capito. Quel filibustiere, perché non gli ho voluto dare la figliola in sposa, m'ha dato fuoco al capanno». E si ricordò di quando aveva detto: «Non me la volete dare, eh?», ma presto ve ne pentirete.

Gli balenò l'idea d'andare in paese a denunciare il fatto ai carabinieri; ma poi pensò bene che non gli conveniva accostarsi alla caserma; no, non gli conveniva. Aveva sempre da regolare un conticino di vecchia data con la Giustizia per il fatto del porto d'arme laggiù in padule ch'è se non fa presto a lasciare il barchino e a buttarsi tra il falcato, restandosi tutta la notte come un evaso dalla galera, chi sa come gli poteva andare a finire dopo che

l'avevan braccato per mettergli i ferri a polsi.

Piuttosto, giurò di far giustizia da sé, tanto prima o poi gli sarebbe capitato; e mentre andava coccolandosi nella mente s'era messo a smassare quella roba bruciata e a

era stato quell'assassino a dargli fuoco?... Nicche, ve lo giuro sull'anima benedetta della mia povera Lena che dovrà pagarmela cara. La figliola non l'ha avuta; ma avrà qualche altra cosa; ve lo dice Damiano. E se non sarà oggi, sarà domani;

Racconto di GIUSEPPE GIAGNONI

rimover le pietre che gli eran servite da sedili anche quelle tutt'affumicate peggio dei sassi di carbonaia.

Quand'ebbe finito, ripassò l'ontaneto, sbucò dalla siepe di fronte al cimitero e si fermò a bere da Nicche.

Mentre l'oste gli mesceva il vino rosso nel bicchiere, gli fece cenno di volergli parlare. Andarono un po' in disparte per non farsi sentire e Nicche, dando un'occhiata di traverso, gli parlò chiaro:

— Io, badate, Damiano, in questa faccenda non c'entro; ma il vostro capanno l'hanno bruciato.

— Lo so. Vengo ora di là. E voi come l'avete sentito dire?

— Da lui. Tornava proprio allora dalla «Goraccia» e parlava piano; ma io tesi l'orecchio senza che se n'accorgesse... m'avete inteso?

— O io non l'avevo già capito che



Otto mesi dall'incendio del capanno eran già passati, s'era d'estate e il luglio, formidabile, infocato, rigonfio di messi vedeva, ormai, avanzare la mietitura sui campi riarsi che andavano spogliandosi di spighe bell'e mature.

Damiano era nel bosco a lavora-

re intorno ai pini quando gli parve di sentire un grido, una voce vicina che gli lacerò l'anima. Posò l'accetta e tese l'orecchio.

Poi, aprendosi il varco tra un rovero mezz'asserpato, scese da quella parte, strisciò rasente ad un masso a strapiombo e il giovanotto era lì che si comprimeva un piede, congestionato dal dolore, con un malessere addosso che doveva dargli i brividi e le vertigini.

Il bracconiere stette un po' a pensare, rivede tutto quell'ammasso di cenere e fu sul punto di abbandonarlo a sé stesso e di lasciarlo morire come un cane arrabbiato. Ma poi gli domandò:

— T'ha morso, eh?

— Sì, m'ha preso qui sotto la noca... maledette vipere che non ci danno pace... succhiatiemi il sangue... Damiano, per carità, portatemi via il veleno...

— Ora ti raccomandi, eh, canaglia?... Di' un po': e quando mi bruciasti il capanno?

L'altro, fece la faccia da contrito. — Avete ragione... ho fatto male, perdonatemi — e si comprimeva il piede dallo spasimo. — Fu per lei, per quella bella ragazza... non me la voleste dare...

Ci pensò ancora un po'. Sapeva che cos'erano quelle bestiacce, si immaginò che fosse capitato a lui, si vide solo e abbandonato e allora si chinò sulla ferita aspirandone il veleno.

Dopo, caricandoselo sulle spalle, prese, sotto il sole, il viottolo che portava giù in paese; e, facendo forza a sé stesso, per non lasciarlo andare giù per un precipizio, raggiunse ansimando la farmacia per fare in tempo a salvarlo.

ISTRUZIONI DEL DOPOCENA

LA CHIAVE

Cerco di tener per le tasche meno chiavi che posso e mi son ridotto ad avercene due, e piccine: quella dell'uscio di casa e quella della cassetta dei comuni risparmi per il viaggio collegiale della famiglia a Roma, per l'Anno Santo.

Son due e piccine, eppure mi pesano e mi mortificano: sono ancora schiavo della chiave, almeno di queste due che porto per le tasche. Ma mi fan comodo: se qualche volta mi vien fatto di lasciarmi cullar da qualche pensiero d'orgoglio, mi ritrovo con un dito infilato nell'anello che regge queste due chiavicine. Povero uomo che sei, mi dico, che per prudenza e fiducia te ne vai girando con le chiavi in tasca, simbolo di catene, di divisione, di egoismo e di sospetto: emblema della miseria della natura umana.

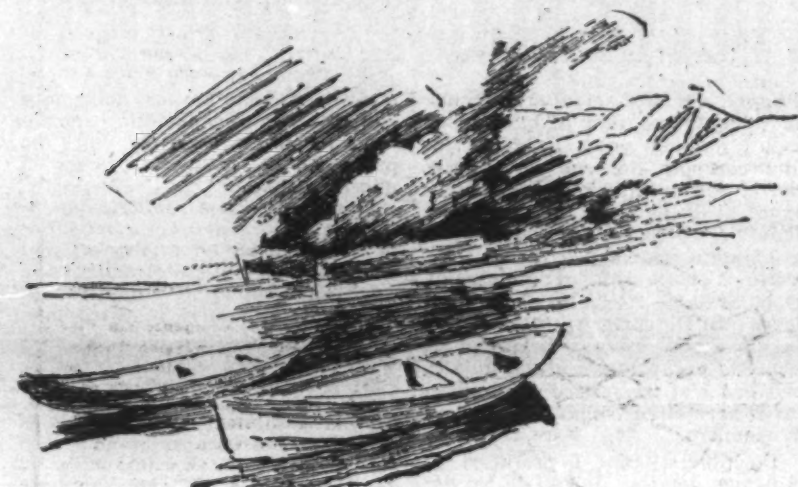
Ma in casa, eccezione fatta per la cassetta «biglietto ferroviario» che se aperta potrebbe indurre in troppo grave tentazione i ragazzi piccoli, voglio che non ci siano chiavi.

I ragazzi devono abituarsi al rispetto della roba, alla confidenza, e nello stesso tempo a vincere la curiosità: tutto è aperto, ma non tutto è lecito toccare o guardare: devono abituarsi a questa disciplina che è poi una caratteristica dell'uomo civile.

Confesso che subiamo gravi sconfitte: il barattolo dello zucchero che s'abbassa di livello, un cassetto rovistato. Ma l'educazione è una lunga pazienza, e lungamente pazientando speriamo d'arrivarci: anche le donne a mezzoservizio qualche volta ci hanno alleggeriti con furtarelli da peccato veniale, ma preferiamo rimetterci qualcosa piuttosto che vivere anche in casa col batticuore del sospetto come purtroppo siamo ancora costretti a vivere fuori.

Ho la segreta speranza d'arrivare a tener la porta di casa aperta, come si usa nei paesi più assennati e assennati; intanto ci pensano i ragazzi, che a fior di labbro qualche volta son ripresi, ma col cuore pienamente approvati.

ATHOS CARRARA



AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di
IGINO GIORDANI

(Continuazione II)

Il giorno appresso fu uguale al giorno avanti. Sol tanto al posto del concerto vocale e strumentale, ci fu una conferenza suppletiva d'un lettore della Casa Madre dell'antica religione terapeutica fondata, dieci anni innanzi, a Miss Hushby in cooperativa con un colonnello ucraino, sulla base dei papiri ritrovati della vetustissima setta dei Terapeuti d'Egitto. Una religione alla moda, la quale, conglobando elementi egizio-slavonico-americani, aveva la virtù esclusiva di non imporre rinunce, e curava i peccati del corpo, con procedimenti anestetici, giulebbati e languorosi.

Il conferenziere era un bell'uomo, il quale, come il cicisbeo di Catullo, si sorrideva sempre, stereotipo. Si sorrideva dalle labbra dolcemente, dagli occhi untuosi, dalla pelle levigata, dalla circolarità del ventre; gocciolando il benessere, come lagrime di lardo, da tutta la morbidezza della persona, che, impomatata dalle scarpe ai capelli, si crogiolava entro un frak impeccabile.

Lo seguivano due «apprendisti»: uno, rappresentante di quella senilità giovane, che pare non abbia mai colto il fior del riso, avviluppato in un vestito grigio e in uno sguardo funerario; l'altro tutto cedevole e lezioso, una signorina sentimentale attrezzata da uomo.

Disposti ai due lati del conferenziere, il rappresentante di pompe funebri aperse bocca.

— Ho l'onore di presentare il lettore Mr. Brown. Egli è venuto appositamente da Philadelphia, Pennsylvania; dalla casa madre della Religione terapeutica, in Philadelphia, Pennsylvania. Ho il piacere di presentare il lettore della nostra casa madre di Philadelphia, Pennsylvania.

L'introduzione era, senza dubbio, interessante: ma ciò che più colpì Palladio fu quell'insistenza sulla determinazione toponomastica di Pennsylvania, al cui nome gli altri due reclinavano, con un sorriso, reverenti, il capo; scoprendo la preoccupazione che non si avesse a equivocare con qualche altra Philadelphia di rimpetto.

Il lettore, dopo aver ringraziato della lusinghiera presentazione e premesso umilmente com'egli fosse a ragione stimato uno dei conferenziere più deliziosi di terra d'America, spiegò, con molta signorilità e sorridendosi usquequaque, in qual maniera le ricette taumaturgiche conquistate dai suoi egizi fossero state, dopo secoli di obliterazione, ridedicate di nuovo e rivissute da una donna eletta — la nostra Madre — Miss Hushby (inchino) fondatrice della nostra casa Madre di Philadelphia, Pennsylvania (inchino) in cooperativa col colonnello ucraino di Chicago, Illinois, Astrakoff (inchino a mezz'asta). Alla morte di lei il segreto portentoso non s'era dissolto, avendolo ella costretto in quel caro, aureo, libricino, che fraga tutto, qual soave balsamo, di virtù terapeutiche e di poesia sanitaria, a leggerlo; trattandosi d'una potenza curativa la quale — con molto sbigottimento della classe medica, antesignana del demonio — inerisce nella stessa essenza soteriologica della nostra religione: — una religione aperta alle anime sensitive, alle persone ammode che non fanno chiasso e non mettono le sedie in disordine quando s'adunano, amano la musica e prediligono il tè alle cinque, e, per camminare, preferiscono l'automobile.

— E questa, signore e signori, è la vera religione di Dio: — vita (soave), sorriso (liquoroso), bellezza (andantino), salute (languido), amore (morrendo).

Le cinque determinazioni le liquefecce, più che in un recitativo, sulla gamma d'un cantabile, condotto, con un rallentando sopito in uno svenimento — o giù di lì.

Palladio non poté tenersi dal fare le più urgenti congratulazioni:

Ma che charme! Ma che verità profonda! Chi ci avrebbe mai pensato! Tanti saluti alla Casa Madre di Philadelphia, cari.

— Philadelphia, Pennsylvania, — corressero i due corrieri, inchinandosi. I quali, col loro padrino in mezzo, tutt'e tre annegati in quella pozione

d'amore volatilizzata all'intorno dall'evocazione mallosa del nome della fondatrice della Casa Madre, uscirono; ma non strinsero la mano del prigioniero, che, commosso, gliel'aveva porta. An, darono, dignitosamente.

IV

FIFTH AVENUE

Dalla sua camera al sedicesimo piano Adolfo riguardava New York, che, varia e fremebonda, si svolgeva a perdita d'occhio, tutta increspata

di guglie, di comignoli, di terrazze, di torri, di abbaini, da un coacervo multicolore di case, sollevando un rumore vasto e indistinto, ma denso e gagliardo, come la voce dell'oceano, ond'era avviluppata: — inannellata dall'acqua tutta quant'è, con i tentacoli pigri dei fiumi, i quali, tra colline e opifici, si snodavano agli estremi margini longitudinali luccicando sontuosi al sole. Lontano, nei varchi delle vie, a sommo di edifici, tra un tempio e un annunzio monumentale, passavano treni veloci, il cui fragore s'aggiungeva a quel rumore inesaurito, eguale, come il rullo di una macchina immane incapace di sosta — un cuore il cui arresto sarebbe la morte — e che formava l'altito di New York, l'espressione acustica del suo grembo meccanico. Torri immani e parallelepipedi di case, fitti di finestre, eguali e uniformi, marcavano d'un sigillo di potenza la faccia corrugata della città, che scagliava al cielo cuspidi sottili e monumenti gagliardi, esprimendo da ogni sezione la potenza e la conquista.

(Continua)

GIOVANNI ROMANINI
Ditta fondata nel 1794.
Fornitrice brevettata del Sommi Pontefice da Pio VI a Pio XII, felicemente regnante.
ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE
Servizio del Ecclesiastico
VIA TORRE MILLINA n. 4 e 6
presso Piazza Navona
ROMA Telefono 30.105
LA DITTA NON HA SUCCESSORI

Col nostro rinomato proiettore **MARTIN-ELIO** faciliterete l'insegnamento oggettivo con proiezioni a colori, usando illustrazioni di riviste, giornali, libri, cartoline ecc. che potrete proiettare nei propri colori con una praticità sorprendente.

LA PIU' INTERESSANTE NOVITA' PER LE SCUOLE CATECHISTICHE
OGNI SCUOLA CATECHISTICA BENE ATTREZZATA, GIÀ USA IL NOSTRO MARTIN-ELIO
VENDITE ANCHE RATTALI - INTERPRETI SPIRITO

ELETTROMECCANICA CONTI - SENIGALLIA
Viale Pietro Bonopera N. 27 - Tel. 2-38 - 7-38

COGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE
NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA - VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI - REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

SPORT

SPORT e FILATELIA

In occasione delle gare internazionali sciistiche di Lake Placid, le poste americane hanno emesso uno speciale francobollo commemorativo; i competenti però affermano che mentre la prospettiva rappresentata dal francobollo stesso è veramente magnifica, la posizione dell'atleta in esso riprodotto è tecnicamente difettosa. Si osserva pure che dal punto di vista del valore puramente filatelico, il francobollo non ha molta importanza in quanto del medesimo ne sono stati messi in circolazione ben cinquanta milioni di esemplari.

Viceversa, pregiatissime, sono le serie emesse dall'Austria in occasione delle gare indette a Innsbruck nel 1933 e nel 1936 dalla «Federation Internationale de ski». Di queste due serie composte ciascuna di quattro diversi valori sono stati emessi soltanto, rispettivamente 50.000 e 70.000 esemplari.

BARBARIE SPORTIVA

Un'altra vittima è andata ad aggiungersi alla lunga serie di mortali incidenti che caratterizzano la attività pugilistica. Si tratta stavolta, del peso medio venticinquen-

ne Laverne Roac il quale posto fuori combattimento alla decima ripresa in un incontro disputato a New York è deceduto poco dopo all'ospedale dove era stato trasportato «per sospetta frattura del cranio».

Abbiamo esposto altra volta il nostro pensiero su questi spettacoli gladiatori che impropriamente vengono definiti «sport»; di fronte alle tragiche conseguenze di queste manifestazioni nelle quali la violenza è il presupposto indispensabile, le autorità hanno il dovere di intervenire, magari mandando in galera i responsabili come giustamente affermò in un'altra simile luttuosa circostanza il direttore di «Tuttosport» Carlo Bergoglio.

Nel frattempo uno di quei «negrieri» che la terminologia ufficiale definisce «organizzatori» ha annunciato che tutti i quarantaseimila biglietti dell'incontro Woodcock-Lee, fissato per il 6 Giugno a Londra, sono già stati venduti. Il suddetto negriero sta inoltre cercando di ottenere dalle autorità di pubblica sicurezza il permesso di portare a 50.000 il numero dei posti per l'incontro in questione.

Su un noto settimanale abbiamo letto, giorni or sono, che le esecuzioni dei condannati alla sedia elettrica «richiamano sempre un numeroso gruppo di moribondi».



ASPEN (Colorado) — Zeno Colò — il primo a sinistra — è il vincitore della gara di slalom gigante e quindi detentore del titolo di campione del mondo.

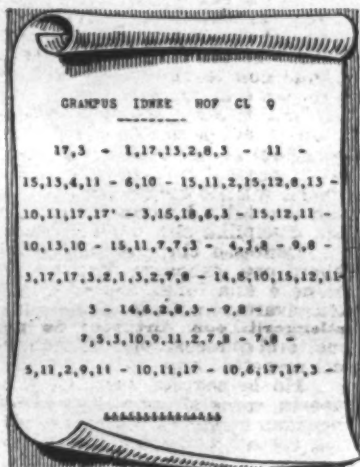
sta ungherese al commerciante americano Robert Vogeler accusato, come al solito, appunto di spionaggio.

Se si dovesse dar retta ai «compagni» di Budapest le rappresen-

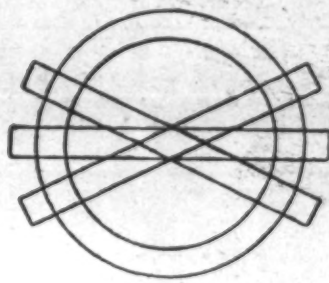
tanze diplomatiche nei vari paesi invece che di addetti commerciali dovrebbero provvedersi di squadre di calcio, di equipe cicliste o di compagini atletiche.

CESARE CARLETTI

Giochi a Premio



deva un numero. Ad esempio, in quel dispaquio, tutti i numeri 15 equivalgono ad altrettante lettere F. Giorni fa, l'assiduo si ricordò di quel cifrario, e con la stessa chiave combinò il crittogramma che abbiamo qui riportato. Ogni gruppo di numeri, rappresenta una parola. Il crittogramma, decifrato secondo la chiave su accennata, dà una sentenza di Shakespeare. Chi vuol provare a decifrarlo?



CON UN SOLO TRATTO DI PENNA! Vedete questo intreccio di cerchi e di linee rette? Il bello è saperlo tracciare con un solo tratto di penna, senza mai staccare la punta dalla carta, e senza passare sopra un tratto già segnato. Chi vuol provare?

CINEMA

LE DUE SUORE di Henry Koster

Ispirato allo stile che decretò il successo senza precedenti de *La mia via* e de *Le campane di Santa Maria*, questo delicato film racconta, con mirabile dolcezza e con acuto senso di lecito umorismo, le peripezie di due suore, sbarcate in territorio americano per adempiere un voto espresso sui campi di battaglia francesi: la costruzione di un ospedale per bambini. Senza un centesimo ed armate solo di una smisurata fede nella provvidenza del Signore, Suor Margherita e Suor Scolastica iniziano la questua che le vedrà varcare le soglie del palazzo di un temibile gangster, quelle della casa di un ateo compositore di romanze ed infine quelle del tugurio d'una pittrice priva d'ispirazione. Tutte le persone incontrate collaboreranno alla costruzione dell'ospedale, anche se non immediatamente, ma ritrarranno anche un grande beneficio dall'incontro con le due dolci Sorelle. Loretta Young e Celeste Holm, nei panni monacali, sostengono con molta grazia la loro parte e spingono alla commovente anche lo spettatore più smaliziato.

C.C.C.: parrocchiale.

RITRATTO DI JENNIE di William Dieterle

E' la storia di un pittore, in cerca di una vera ispirazione per il proprio lavoro, e dello spirito di una fanciulla, morta tanti anni prima senza incontrare un essere capace di fonderla spiritualmente con lei. Dall'irreale incontro fra i due (incontro che avviene in realtà unicamente nell'intimo dell'artista), nasce quel ritratto che costituirà insieme la più alta espressione d'arte dell'uomo ed il segno della pace ritrovata. Pieno di ambizioni, il film di Dieterle, pur non raggiungendo pienamente lo scopo, si distacca dalla mediocrità per l'inconscio tema, nobilmente affrontato, per l'interpretazione eccellente di Jennifer Jones, di Joseph Cotten e di Ethel Barrymore e per il commento altamente evocativo di Dimitri Tiomkin, elaborato su temi di Claude Debussy.

C.C.C.: per tutti.

BENVENUTO, REVERENDO di Aldo Fabrizi

Un ladro, per sfuggire alle ricerche della polizia, si traveste da sacerdote e come tale, è accolto in un paesino ove il prestigio dell'abito talare può sedare una controversia di lavoro. Contro la sua stessa volontà, il ladro è costretto a prestarsi al giuoco, tuttavia a poco a poco viene afferrato dai sentimenti fra cui vive e, per mezzo d'una gran buona volontà, riesce a dirimere ogni questione del luogo.

Dominato dalla caratteristica figura di Aldo Fabrizi il film non manca d'un suo sapore ed anche d'un certo umorismo. La conclusione positiva della vicenda è però seriamente sminuita dall'uso satirico dell'abito talare e da alcune licenze del dialogo. Accanto a Fabrizi recitano Giovanni Grasso e Lianella Carell, scoperta da De Sica nel noto *Ladri di biciclette*.

C.C.C.: per adulti con riserva.

PIERO REGNOLI

L'ANNATA DELLA MANICA

L'Associated Press osservava giorni or sono che il 1950 sarà una grande annata per la Manica. Infatti oltre 60 concorrenti hanno annunciato la loro intenzione di traversare a nuoto il tratto di mare che divide la Francia dall'Inghilterra.

La ragione di questo fervore nautico a grande raggio è costituita dal fatto che il giornale londinese ha messo in palio la somma di circa due milioni di lire per il nuotatore che avrà compiuto la traversata nel tempo più breve.

Lo stesso giornale nel 1909 stabilì un premio di 25.000 sterline per l'aviatore che per primo fosse riuscito a trasvolare la Manica in aeroplano. La prova fu superata dal francese Louis Bleriot il quale volò dalla Francia all'Inghilterra a bordo di un monoplano di legno e di tela alla quota di 50 metri e alla velocità di 80 km. all'ora.

Tanto per la cronaca ricordiamo che l'apparecchio di Bleriot era munito di un motore costruito dal meccanico italiano Anzani.

PING PONG E COMMERCIO

Il giornale comunista ungherese «Szabad nép» afferma che gli Stati Uniti avrebbero fatto meglio a mandare in Ungheria giocatori di ping pong anziché spie e sabotatori. Il rilievo è collegato al recente processo intentato dal governo comuni-



Il più veloce sciatore del mondo, Zeno Colò in azione.

Chiarificazioni

Alcuni lettori ci hanno chiesto se le indulgenze che si possono lucrare fuori di Roma vengono sospese in occasione del Giubileo. Crediamo opportuno riportare, tradotta e riassunta nella sua parte essenziale, la Costituzione Apostolica riguardante tale sospensione (Cost. Ap. del 10 luglio 1949. A.A.S. n. 9):

«Di Nostra autorità Apostolica decretiamo che per tutto il corso dell'Anno Santo siano sospese dovunque — anche nella Chiesa Orientale — le indulgenze in uso per i vivi; così pure le facoltà da esercitarsi fuori di Roma, in Nostro nome, eccettuate solo le seguenti:

A) Delle Indulgenze per i vivi, dunque, restano in vigore:

1 - Le Indulgenze da lucrarsi «articolo mortis».

2 - Quelle annesse alla triplice recita quotidiana dell'Angelus Domini o del Regina coeli.

3 - Le Indulgenze annesse alla visita delle Chiese ove si celebrano le «Quarantore».

4 - Le Indulgenze concesse a coloro che accompagnano il SS. Sacramento quando è portato agli infermi, o che mandano per l'occasione torce o ceri da portarsi da altri.

5 - Le Indulgenze che si possono lucrare «toties quoties» visitando la Portiuncola presso Assisi.

6 - Le Indulgenze concesse per la recita della preghiera composta dallo stesso Santo Padre per l'Anno 1950.

7 - Infine le Indulgenze, sia plenarie che parziali solite a concedersi dagli Em.mi Cardinali, dai Nunzi o Internunzi della Santa Sede, dai Delegati Apostolici, come pure dagli Arcivescovi, Vescovi, Abati, «Prelati nullius», Vicari e Prefetti Apostolici nella celebrazione dei Pontificali, o nell'impartire la Benedizione o in qualunque altra forma in uso.

Tutte le altre indulgenze sia Plenarie che Parziali, concesse direttamente dalla Sede Apostolica, o ad altri in qualunque modo concesse o da concedersi, in nessun luogo gioveranno ai vivi, ma solo ai defunti. Si proibisce, anzi, di pubblicare in qualunque modo sotto pena di scomunica da incorrersi «ipso facto», qualunque altra Indulgenza all'infuori di quella del Giubileo e delle altre sopra elencate.

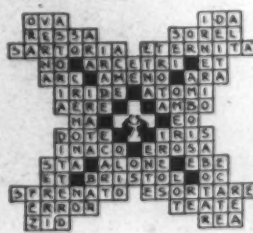
B) Restano pure sospese, per tutto il tempo del massimo Giubileo fuori di Roma e dei suoi sobborghi, le facoltà e gli indulti da assolvere anche dai casi riservati al Sommo Pontefice o alla Sede Apostolica, di sciogliere dalle censure, di dispensare dai voti o di commutarli, inoltre di dispensare dagli impedimenti e dalle irregolarità. Solo si ammettono le seguenti eccezioni:

1 - Restano valide tutte le facoltà concesse in qualunque modo dal C.J.C.

2 - Restano pure valide e ferme le facoltà pro foro esterno attribuite dalla Sede Apostolica ai Nunzi, Internunzi e Delegati Apostolici, nonché agli Ordinari dei luoghi, ai Superiori Maggiori degli Ordini e delle Congregazioni Religiose.

3 - Infine non vengono sospese neppure fuori di Roma quelle facoltà che la Sacra Penitenzieria Apostolica suole impartire agli Ordinari o ai Confessori pro foro interno, ma a condizione che siano esercitate solo con quei penitenti, che, nel tempo in cui si confessano, a giudizio dell'Ordinario o del Confessore, non possono senza grave incomodo, recarsi a Roma.

Soluzione del Giuoco precedente



SONO STATI PREMIATI:

Tra i solutori dei due giochi precedenti sono stati premiati:

Sig. Vito Zubboli, via Panisperna, 58, Roma; sig. Giordano Treviro, via San Pietro in Vincoli, 4, La Spezia; sig. Giovanni Rolandi, via Regina Giovanna, 11, Milano; Rev.mi Padri Passionisti, via Dante, 17, Firenze; sig. Ida Maggiani, Le Grazie di Porto Venere; sig. Salvi Enrico, Accademia Navale, Livorno.

L'osservatore romano
della DOMENICA

FOTOCRONACA



1. Sorrento: Alla conferenza delle autolinee di gran turismo hanno partecipato gli on. D'Aragona e Iervolino, i quali hanno poi visitato la mostra degli autopullman. — 2. La temperatura polare non spegne gli ardori bellici. Le truppe canadesi si esercitano nelle desolate terre dello Yukon. — 3. Elezioni inglesi. Un massiccio poliziotto a guardia dei bambini, mentre le mamme sono alle urne per votare. — 4. Un attivista laburista coglie tutte le occasioni per poter guadagnare un voto. E' la volta di un ferroviere. — 5. La grande calma inglese in un comizio non permette manifestazioni scalmanate, tanto care a certi partiti estremisti. — 6. Il figlio di Churchill è stato clamorosamente sconfitto nelle elezioni, nel distretto di Devonsport. — 7. Una vecchia suora compie il dovere di cittadina portando il suo voto. — 8. S. Ecc. Mons. Venanzio Filippini, all'aeroporto di Mogadiscio, attende le autorità italiane che vengono per amministrare la Somalia. — 9. Mogadiscio: Arriva all'aeroporto il generale Arturo Ferrara, comandante del corpo italiano per la Somalia. Erano ad accoglierlo i rappresentanti del governo militare britannico.